



Da Elissa ad Annibale, tra Tiro e Cartagine: sei secoli di connessioni mediterranee tra Oriente e Occidente

Michele GUIRGUIS
Università degli studi di Sassari
mail: micheleguirguis@yahoo.it

«pedibus timor addidit alas»
Virg., Aen. VIII, 224

*Cartagine dalla ricerca alla valorizzazione:
l'esperienza del progetto ArcheoMedSites*

Il presente lavoro, suggerito da una serie di impulsi derivati da interessi di ricerca paralleli ma interconnessi, intende ripercorrere le relazioni Oriente-Occidente che ruotano attorno alle figure di due grandi personalità che hanno segnato la storia antica della Tunisia, nella lunga parabola intrapresa da Cartagine tra la fine del IX sec. a.C. e il *Bellum Hannibalicum*, nell'ampio arco cronologico esteso nei sei secoli che videro la "città nuova" intraprendere un'inedita esperienza di egemonia mediterranea come antesignana del processo urbano in Occidente¹.

In occasione dell'Incontro promosso dall'Istituto Italiano di Cultura a Tunisi e dalla Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC), vogliamo ripercorrere, limitandoci a fornire diversi spunti di approfondimento su tematiche talvolta complesse e sulle quali non esiste unanime accordo tra gli studiosi, alcune vicende legate alla storia (e all'archeologia) della metropoli nordafricana, dalla nascita al suo declino. In prima battuta intendiamo segnalare brevemente, nell'ambito dello spirito che ha animato l'incontro del 18 marzo 2016 a Tunisi, le attività del biennio 2014-2015 che hanno visto impegnata l'Università degli Studi di Sassari in

¹ Per comprendere lo sviluppo di Cartagine durante l'età arcaica, sono fondamentali i risultati delle ricerche, recenti (Rakob (1999); Vegas (2002); Docter *et al.* (2003); Docter *et al.* (2006); Niemeyer *et al.* (2007); Maraoui Telmini *et al.* (2014)) e meno recenti (Lancel (1982), nei settori abitativi, ma anche nel santuario *tofét*, Benichou-Safar (2004), e nelle necropoli (Benichou-Safar (1982); sempre preziose e ricche di informazioni le sintesi in Moscati (1972), Lancel (1992), Fantar (1993); per gli aspetti archeologici e topografici si veda Fumadó Ortega (2013).

collaborazione con l'Institut National du Patrimoine, nell'ambito del progetto *ArcheoMedSites* finanziato dall'Unione Europea per il programma di cooperazione transfrontaliera ENPI CBC MED che ha riguardato, nello specifico, il sito di Cartagine e le tematiche di salvaguardia, protezione e valorizzazione delle emergenze strutturali dell'antico centro.

La concezione del Mediterraneo come spazio di relazione comune, ha spinto fin dal 2012 alla creazione di un'articolata *partnership* scientifica e istituzionale alla base della collaborazione che ha visto protagonisti, tramite *ArcheoMedSites* (ENPI CBC MED)², il Libano, la Tunisia e l'Italia, nell'ambito della conoscenza, salvaguardia e promozione del patrimonio archeologico rappresentato da sette siti chiave: Tiro, Cartagine, Kerkouane, Monte Sirai, Cagliari-Tuvixeddu, Paestum, Velia. Attraverso le numerose attività di cooperazione transfrontaliera³ sono state affrontate le complesse tematiche riassunte nella titolatura del progetto *ArcheoMedSites*: "Safeguard, Valorisation and Management Quality. Use of the Management Models for the Archaeological Sites and Urban Contexts". La condivisione di esperienze e il consolidamento di una rete di collaborazioni tra Oriente e Occidente sui temi della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei siti archeologici, hanno consentito di elaborare un percorso analitico⁴ e progettare una serie di *Management Plans* declinati per i siti in oggetto⁵. Nel quadro dei Laboratori e degli Incontri programmati in partenariato con gli attori coinvolti nel progetto, il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari ha organizzato una Conferenza Internazionale intitolata "*Cross-border Cooperation through the Time: from the Iron Age to the ArcheoMedSites Project*", tenutasi a Sassari il 16 dicembre 2015⁶.

L'impatto del progetto *ArcheoMedSites* sulla società civile e sulle differenti categorie di *stakeholders* coinvolti nel processo di "consapevolezza e riappropriazione collettiva" dei Beni Culturali in generale e Archeologici in particolare, si percepisce attraverso l'imponente lavoro di analisi svolto dai colleghi dell'Institut National du Patrimoine per il sito pluristratificato di Cartagine: sulle orme della positiva esperienza di collaborazione si auspica in tal senso un'ancor più ampia convergenza di interessi scientifici che possa condurre ad una rinnovata

² Progetto finanziato dall'Unione Europea - ENPI CBC MED; Priority 4 *Promotion of cultural dialogue and local governance*; Measure 4.3 *Improvement of governance processes at local level*.

³ Conferences, Workshops, Work-camp, Training activities, Awareness campaign, Publications e altre attività coordinate dal MiBACT in collaborazione con 9 partner internazionali: Institut National du Patrimoine de Tunis, Ministry of Culture-Directorate General of Antiquities (Lebanon); Università degli Studi di Sassari; Soprintendenza Archeologia della Sardegna, Soprintendenza Archeologia della Campania, Comune di Carbonia, Comune di Firenze, Comune di Siena, Ricerca e Cooperazione; facendo seguito a quanto approvato nello *Steering Committee* tenutosi a Tiro nel giugno 2015, l'Università di Sassari ha organizzato a Monte Sirai tra il 14 e il 20 settembre 2015 un *work-camp* che ha visto la partecipazione di Archeologi provenienti dal Libano e dalla Tunisia, i quali hanno collaborato nell'applicazione di uno specifico protocollo di intervento sulla locale necropoli con prelievo di campioni da sottoporre ad indagini bioarcheologiche, condividendo esperienze e metodologie di intervento: Guirguis (2016).

⁴ *Strategic in-depth analysis of archaeological sites; SWOT analysis of the local context; Analysis of legal processes*, in collaborazione con Federculture, Comune di Carbonia, Soprintendenza, Ricerca e Cooperazione.

⁵ L'Università di Sassari ha coordinato le diverse fasi di analisi, fornendo un supporto metodologico alla loro elaborazione, e ha collaborato con la Soprintendenza Archeologia della Sardegna nella definizione delle Linee Guida per i Piani di Gestione, specialmente in relazione al centro fenicio e punico di Monte Sirai a Carbonia, secondo un approccio integrato che consideri il sito archeologico come parte integrante del contesto locale su cui insiste e come un virtuoso meccanismo di processi di crescita: Guirguis (2016); Pietra (2016).

⁶ Il tema dell'incontro, con numerosi Relatori provenienti dal Libano, dalla Tunisia e dall'Italia, si è sviluppato attorno al concetto della cooperazione internazionale come strumento per creare opportunità di sviluppo economico e culturale, con l'obiettivo di far emergere, dal punto di vista della ricerca storico-archeologica, le dinamiche di interazione tra i popoli.

stagione di studi e ricerche e ad una “rinascita” di Cartagine, traendo ispirazione dal grande progetto che, oramai oltre quarantacinque anni fa, si concretizzò nella Campagna Internazionale “*Pour sauver Carthage*” promossa dall’UNESCO⁷.

I tumultuosi scavi⁸ che hanno interessato l’area di Cartagine a partire dalla fine del XIX sec. e le raffinate indagini stratigrafiche intraprese negli anni recenti, hanno prodotto un sostanziale incremento dei dati relativi alla grande metropoli che per oltre sei secoli resse le redini del commercio e della politica mediterranea, contribuendo al consolidamento dei contatti e delle interrelazioni tra la sponda sud e quella settentrionale del Mediterraneo, con una forte tensione all’integrazione delle diverse identità culturali che sembra caratterizzare i primi movimenti migratori tra Oriente e Occidente e anche i più avanzati orientamenti dell’attuale politica europea. Nell’ottica dei profondi e consolidati legami tra la Tunisia e l’Italia nel campo dei Beni Culturali, la neonata Scuola Archeologica Italiana di Cartagine rappresenta, in questo campo, un solido partner per future iniziative di ricerca e valorizzazione comuni.

Qart Hadašt

Una parabola introduttiva tra la figura di Elissa e Annibale Barca

Nella cernita delle avare fonti storiche, dei controversi documenti orientali, delle intricate testimonianze epigrafiche e dei solidi registri archeologici, percepiamo un peculiare sbilanciamento nella quantità/qualità delle fonti utilizzabili per tracciare una “Storia” di Cartagine e della diaspora fenicia tra Oriente e Occidente; possiamo nondimeno individuare almeno un elemento comune, un autentico *fil rouge* che sembra cucire assieme le diverse realtà, Cartagine tra tutte, del Mediterraneo fenicio e punico: ci riferiamo ai tenaci e poliedrici vincoli che unirono la *Qart Hadašt*⁹ occidentale con la madrepatria orientale Tiro. L’importanza di una tale linea di ricerca è ben percepibile fin dal pionieristico lavoro di Ahmed Ferjaoui sulle relazioni di Cartagine con l’Oriente mediterraneo¹⁰; l’incremento delle conoscenze sia nella Fenicia che nelle regioni occidentali e il naturale divenire delle ricerche, impediscono ancora di effettuare un solido bilancio su aspetti forse ritenuti marginali e/o non sufficientemente indagati, ma che consentono viceversa di ottenere un’inedita prospettiva di osservazione dell’intero fenomeno della presenza fenicia in Occidente.

Appositamente tentiamo di accostare le figure di Elissa e di Annibale per descrivere la parabola di Cartagine e le connessioni Oriente-Occidente. Se Elissa può sembrare una scelta quasi scontata per impersonare l’alba della città, evocare la memoria di Annibale per associarla al suo tramonto è probabilmente una scelta ardita. Tuttavia, ancor più dell’anonima moglie di Asdrubale il Boetarca che nel 146 a.C. si gettò sulla città ormai in fiamme ripercorrendo l’infelice fine di Elissa¹¹, Annibale Barca ci appare condividere con la (mitica) fondatrice di Cartagine un parallelo e amaro destino. Così come la morte di Elissa preluderà allo splendo-

⁷ Com’è noto, tra il 1972 -in seguito all’appello “Pour sauver Carthage” dell’allora Direttore Generale dell’UNESCO René Maheu che fece proprie le istanze delle Autorità tunisine- e il 1995, ben dodici Missioni archeologiche internazionali operarono sul sito e sotto l’egida dell’UNESCO nasceva nel 1978 il CEDAC (Centre de Documentation Archéologique et de la Conservation de Carthage); Ennabli (1992).

⁸ Per una storia delle ricerche e sulla “fabrique de la mémoire de la civilisation carthaginoise”, spesso condizionata dallo scenario geo-politico contingente, si veda Gutron (2008).

⁹ Sul poleonimo e le numerose varianti tràdite: Ribichini (2010).

¹⁰ Ferjaoui (1992).

¹¹ Liv. Per. LI 5: *ultimo urbis excidio cum se Hasdrubal Scipioni dedisset, uxor eius, quae paucis ante diebus de marito impetrare non potuerat ut ad victorem transfugerent, in medium se flagrantis urbis incendium cum duobus liberis ex arce praecipitavit*; Campus (2012): 70-71; Hilali (2010).

re che la città acquisirà nei secoli successivi, la morte di Annibale segnerà solo la penultima tappa di un'inesorabile decadenza che culminerà con la distruzione della città; se da un lato la principessa tiria non poté assistere al rapido sviluppo della metropoli che ella stessa aveva contribuito a fondare, dall'altro ad Annibale venne risparmiato di assistere all'impietosa fine di Cartagine. Tuttavia, mentre sappiamo che Elissa, seppur nel solco di una tradizione mitica e poetica, decise di sua volontà di togliersi la vita, secondo le testimonianze storiche a disposizione pensiamo che sia stata la sagacia diplomatica -e non solo militare- del condottiero cartaginese ad evitargli di assistere alla distruzione finale, piuttosto che un mancato appuntamento col destino, con la sorte o con il volere di Scipione¹² e del Senato romano che si manifesterà definitivamente solo quasi quarant'anni dopo la sua morte, avvenuta tra il 183 e il 182 a.C. In tal senso possiamo forse leggere alcuni momenti cruciali della condotta di Annibale nella dimensione diplomatica, legislativa e civile che caratterizza i suoi ultimi anni.

Come per il Barcide, anche la figura di Elissa sembra celare una storia ancora parzialmente inedita¹³, individuabile nelle intricate maglie di un racconto troppo elaborato per essere veritiero eppure per lo stesso motivo adombrante una testimonianza velatamente autentica.

La memoria della donna e dell'uomo più rappresentativi di Cartagine aleggia ancora nelle sale del Musée du Bardo, nel santuario *tofet* di Salammbô e nelle vestigia della collina di Byrsa, nelle tracce materiali lasciate dalle innumerevoli vite di altrettante donne e uomini che vissero e morirono a Cartagine; l'eco è percepibile nelle brocche fenicio-cipriote che caratterizzano alcuni tra i più arcaici corredi tombali dell'VIII-VII sec. a.C. rinvenuti agli inizi del XX sec. dal Padre Alfred Louis Delattre nella collina di Junon¹⁴ (Fig. 1), in cui possiamo immaginare di riconoscere le sepolture dei figli dei pionieri che al seguito dell'esule principessa intrapresero una nuova avventura occidentale, a loro volta antesignani di quei numerosi "figli di Tiro" (*bn Šr*) che ancora dichiarano la loro ascendenza a Cartagine tra il IV e il III sec. a.C. (*CIS* I, 617, 913, 1477, 3968, 5526, 5826, 5970, 6051)¹⁵ (Fig. 2). Possiamo anche richiamare le numerose iscrizioni contenenti le genealogie dei dedicanti (Fig. 3, B), il cui conteggio all'indietro, generazione dopo generazione, sembra condurci dal III sec. a.C. ai primi orizzonti di vita del centro¹⁶.

L'ombra di Annibale, la cui attività di pianificatore è percepibile nel nuovo assetto assunto dalla città di Cartagine al principio del II sec. a.C. in relazione all'articolazione urbanistica del cd. *Quartier Hannibal* a Byrsa (Fig. 4) si staglia sulle centinaia di stele del santuario *tofet*, nel ricordo degli innumerevoli uomini di nome Annibale che popolarono Cartagine all'epoca del Barcide e nei secoli precedenti; nelle iscrizioni del *CIS*, per la maggior parte collocabili tra

¹² Sulle sincronie tra Annibale e Scipione si veda Campus (2008a).

¹³ Per la fortuna del mito di Elissa/Didone nella letteratura antica e moderna: Acquaro (2008); Livanos (2010).

¹⁴ Delattre (1908), 443-447, figg. 11-12; Cintas (1976), 284-302, tavv. XCIII-XCIV; Maass-Lindemann (1982), 142, 190-194, tavv. 28-30; Chelbi (1986); Bisi (1988), 40; Doumet-Serhal (1994), 103, 106, tav. XII, 8-9.

¹⁵ Amadasi Guzzo (2012); per l'iscrizione *CIS* I, 2020 e una testimonianza da Sabratha si veda Kaufman (2009); per converso ricordiamo la parallela presenza di "Figli di Cartagine" a Tiro: Bordreuil, Ferjaoui (1988); si veda anche Ferjaoui (2008).

¹⁶ Tra tutte le testimonianze segnaliamo *CIS* I, 3778 (= *KAI* 78) dal *tofet* (Fig. 3, B) con indicazione di una genealogia composta da ben 16 antenati (Xella 1990), la quale trova un corrispettivo nell'iscrizione sarda da Olbia con un medesimo numero di generazioni (*ICO Sard.* 34): Chiera (1983); Campus (2015), 219-220; per Cartagine si veda anche Ferjaoui (1991).

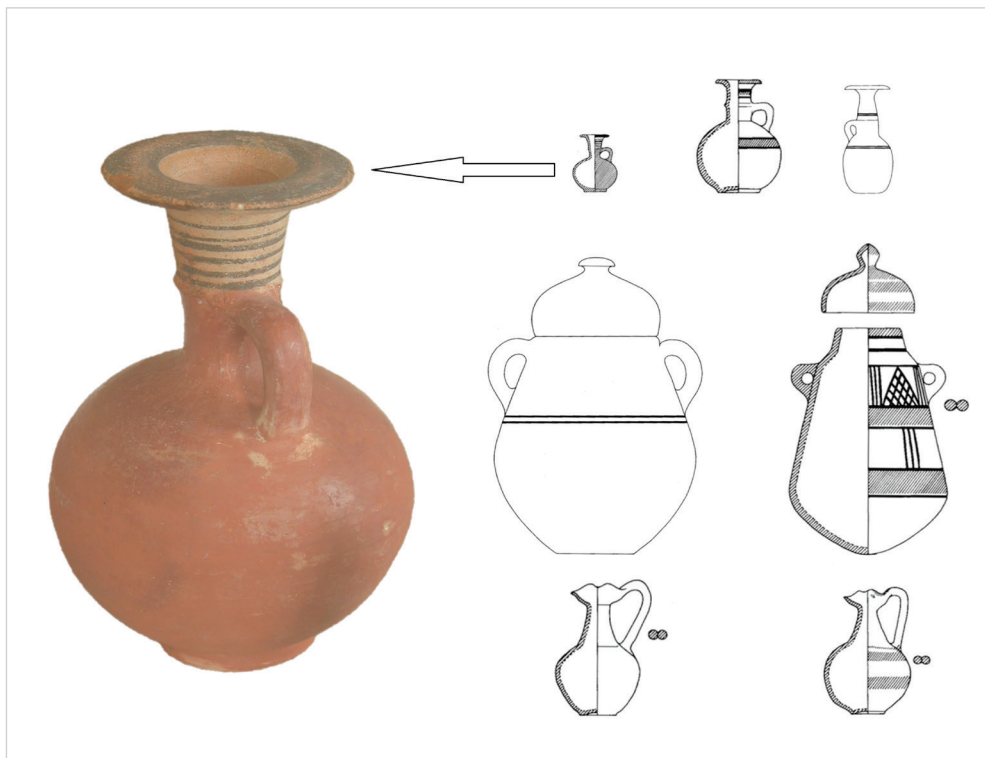


Fig. 1. Corredi funerari da tombe fenicie della collina di Junon (rielaborazione con foto dell'Autore e disegni tratti da Maass-Lindemann (1982), tavv. 28-29).

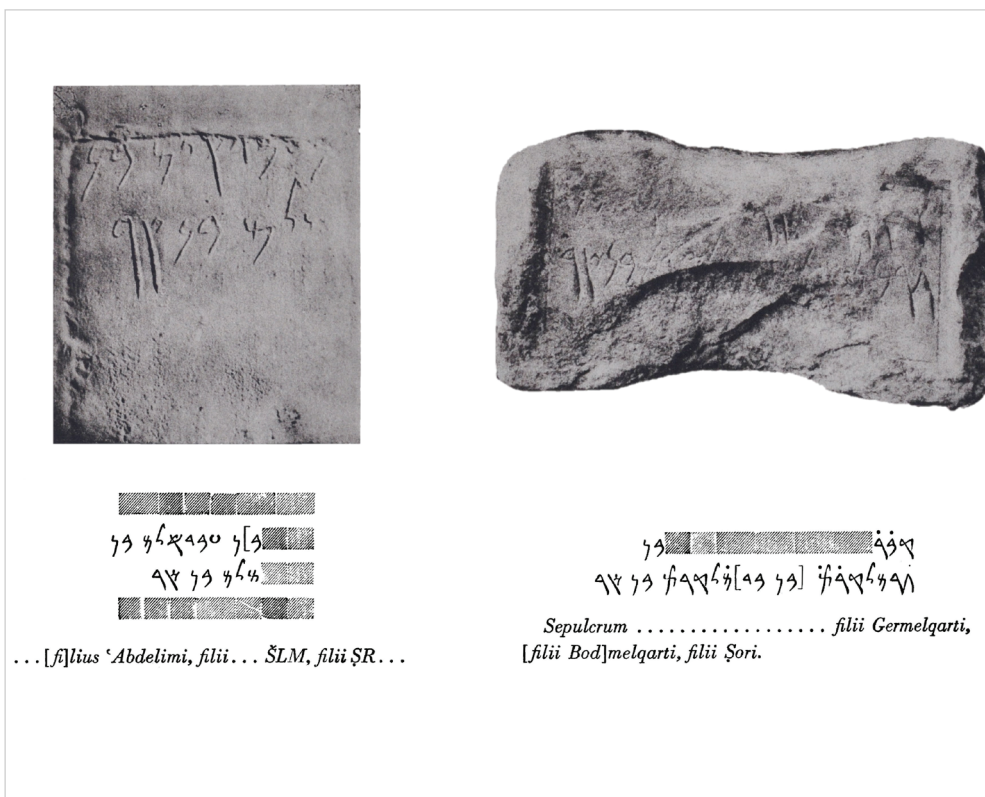


Fig. 2. Iscrizioni puniche dal santuario *tofet* (CIS I, 5826, 5970) recanti la dicitura “figlio di Tiro” (rielaborazione dell'Autore con immagini e trascrizioni tratte dal CIS I, tabb. CXI, CXVI).



Fig. 3. A, iscrizione dal santuario *tofet* (CIS I, 2114) con presenza dell'antropónimo Hannibal;
B, iscrizione dal santuario *tofet* (CIS I, 3778) con genealogia composta da 16 antenati
(rielaborazione dell'Autore con immagini tratte dal CIS).



Fig. 4. Immagini del cosiddetto “Quartier Hannibal” sulla collina di Byrsa,
con le sostruzioni di età romana e il quartiere abitativo del II sec. a.C. (fotografie dell'Autore).

fine IV-III e la prima metà del II sec. a.C. (Fig. 3, A), i personaggi di nome *Ḥnbʿl* (“Baal è la [mia] grazia”)¹⁷ ricorrono in circa 300 casi¹⁸ distribuiti in poco più di 200 anni¹⁹.

Prologo:

Dinastie tirie, “giochi di potere” e nuove fondazioni

Nello sviluppo storico degli ordinamenti politici dell’Oriente mediterraneo, è possibile tracciare una rapida disamina sulle modalità di gestione del potere nella città di Tiro, il centro principale della Fenicia, assieme a Sidone, a partire dalla seconda metà del II millennio a.C. Considerando la serie relativamente coerente e ben nota, nonostante alcune lacune, dei sovrani che regnarono nel centro insulare a partire dalla metà del XIV sec. a.C. (da Abi-Milku e Baal-Shiptu I delle lettere amarniane, a Baal-Targumu attestato sotto il faraone Merenptah alla fine del XIII sec. a.C.)²⁰ e soprattutto dagli inizi del X fino agli inizi del VII sec. a.C. (da Abibaal e Hiram I, fino a Baal I)²¹, possiamo apprezzare la continuità del potere monarchico. La precisa successione dei re di Tiro è tuttora controversa e le datazioni proposte oscillano di diversi decenni: esse consentono tuttavia di ottenere un quadro piuttosto valido che è opportuno ripercorrere per una migliore comprensione dello scenario storico sotteso al fenomeno della diaspora occidentale dei Fenici.

Dopo il fecondo regno di Hiram I e l’acquisizione di una supremazia tiria sulle coste e le regioni interne del Levante meridionale²², a partire dal I millennio a.C. si segnalano una serie di contrasti interni che portarono ad una grave crisi dinastica²³. Seguendo la lista tradotta in greco da Giuseppe Flavio (pur con le opportune riserve) e considerando valida la data di ascesa di Hiram figlio di Abibaal, attorno al 970-969 a.C., possiamo collocare il regno dei successori Balbazer/Baleozoros I e Abdastratus rispettivamente tra il 935-919 a.C. e il 918-910 a.C.²⁴: “on the death of the latter, a tyrannical regime lasting 22 years usurped the throne, causing the exodus of aristocratic families from the city”²⁵.

Abdastratos venne infatti ucciso durante una congiura di palazzo (per mano dei quattro figli della nutrice), ordita da gruppi di potere che condussero ad un periodo segnato da mul-

¹⁷ Il nome punico sarebbe un teoforo formato dalla radice *ḥnn* (favorire) e dal teonimo *BʿL*: Campus (2008b), 35.

¹⁸ Benz (1972), 122-124, 313-314.

¹⁹ A tale computo, certamente deficitario, possiamo aggiungere numerose altre attestazioni che si dipanano cronologicamente tra la fine del V e il III sec. a.C. e che ricordano l’esistenza di importanti figure storiche, come Annibale il Magonide, Annibale figlio di Giscone (comandante della flotta cartaginese durante la prima guerra punica e ucciso a *Sulky* in Sardegna nel 258 a.C.: Pol. I 24, 6-7; Zon. VIII, 12; cfr. Mastino *et al.* (2005), 47-49), Annibale figlio di Amilcare (comandante assieme ad Aderbale nel 250-249 a.C.), Annibale il generale crocifisso nei pressi di Tunisi nel 239/238 a.C., Annibale figlio di Bomilcare (comandante durante l’assedio della città iberica di Ilturgi nel 215 a.C.), fino all’Annibale “trierarca” della seconda guerra punica: Picard, Lipiński (1992); per le fonti si veda Geus (1994); per le diverse rese latine si veda Campus (2008b), 35-36; per converso, rispetto alla diffusione in grafia e lingua puniche, diversi studiosi hanno notato l’assoluta scarsità di antroponomi latini del tipo *Hannibal/Annibal*, sia a Roma che nelle Province, mentre nell’epigrafia romana di Cartagine il nome sembrerebbe essere attestato una sola volta (*CIL*, VIII 25309) in un testo funerario di età cristiana: Solin (2002), 1384; Gregori (2016), 193.

²⁰ Delcor (1995), 336-338; Elayi (2013), 86-89, 94.

²¹ Bunnens (1995), 225-232.

²² Aubet (2014), 709-713.

²³ Briquel-Chatonnet (1992), 59-61.

²⁴ Elayi (2013), 133-134, 147-148, 324, tab. 2.

²⁵ Aubet (2008), 183.

tiple usurpazioni. Methonastartos/Methousastartos (ca. 909-897 a.C.) venne probabilmente deposto da Astharymos (ca. 909-897 a.C.), il quale fu assassinato da Pheles (ca. 889-888 a.C.), a sua volta ucciso dal personaggio che possiamo considerare il restauratore della solidità monarchica, Ittobaal I “sacerdote di Astarte” (C. Ap. I, 123).

Ittobaal regnò per oltre trenta anni (ca. 888-856 a.C.) e viene ricordato soprattutto per la doppia titolatura di “re dei Tirii e dei Sidonii” (I Re, 16, 31), per essere il fondatore di *Botrys* in Libano (in realtà una “rifondazione” del centro di *Bat-ru-na* già attivo fin dal periodo amarniano) e di *Auza* in Africa²⁶, nonché per la propositiva politica estera suggellata dal noto matrimonio dinastico della figlia Jezebel con Achab figlio del re Omri di Samaria²⁷.

Il lungo regno di Ittobaal si interruppe attorno all'856 a.C. mentre il successore Balimazer/Baleozoros II²⁸ tenne il trono verosimilmente tra l'848-847 e l'830 a.C. Questa lunga parentesi temporale, sulla quale non abbiamo testimonianze certe²⁹, fu dominata da una grave congiuntura storica che investì tutta la costa siro-palestinese sotto la pressione assira di Salmanassar III, che a ridosso della grande battaglia di Qarqar (853 a.C.) ottenne due tributi da Tiro, come testimoniato nei rilievi bronzei delle porte di Imgur-Enlil/Balawat (Fascia C, registro superiore; Fascia N, registro inferiore), probabilmente tra gli ultimi anni di Baleozoros II e i primi anni del figlio e successore Mattan I.

Il re Mattan fu dunque il padre di Pumayaton/Pygmalion e di Elissa: giova ricordare che Pygmalion, secondo il racconto di Giustino (XVIII, 4, 3), assurse al trono alla tenera età di dieci-undici anni³⁰ e che Elissa sposò il sommo sacerdote di Melqart (in quanto primogenita femmina?), malgrado questi fosse suo zio³¹. Nella debolezza intrinseca di un giovane sovrano, presumibilmente affiancato da un *entourage* legato alla casata regnante tiria, possiamo intravedere il sottofondo romanzato di un contesto conflittuale, che poté forse avere il suo contraltare storico nel rapporto antagonista tra il potere monarchico e il potere religioso. Un'intricata serie di avvenimenti, spesso cruenti e legati a “giochi di potere”, sembra dunque dipingere con tinte di vivido impressionismo lo scenario palaziale in cui si sviluppò l'idea stessa della fondazione di una Cartagine d'Africa.

Al seguito di Elissa La Prima Cartagine

Nonostante i numerosi progressi conoscitivi garantiti dalla ricerca archeologica che, con sempre maggiore precisione, riesce a delineare le trasformazioni dinamiche del tessuto connettivo della città, permangono ancora numerosi punti oscuri che si infittiscono soprattutto in direzione di una ricostruzione storica degli avvenimenti legati alla nascita e allo sviluppo di Cartagine, su cui possediamo solo una pallida eco nelle stratigrafie più arcaiche, nei documenti epigrafici e nelle fonti storico-letterarie indirette.

²⁶ Sulla fondazione del centro di Auza, non ancora identificato con certezza, si veda Boardman (2010).

²⁷ Briquel-Chatonnet (1992), 67-70; Aubet (2008), 183-185; Elayi (2013), 144-145; per un approccio critico alle vicende della narrazione veterotestamentaria: Abadie (2014).

²⁸ Lipiński (1970).

²⁹ Sulla problematica della partecipazione tiria alla coalizione anti-assira e sui pagamenti dei tributi si veda: Bunnens (1983), 177-182; Kestemont (1983), 59-65; Briquel-Chatonnet (1992), 68-70, 84-88, 102-107.

³⁰ La notizia infatti riporta la fondazione di Cartagine nel settimo anno del suo regno, all'età di 18 anni.

³¹ Inizialmente il re Mattan avrebbe nominato coerediteri i propri figli; a questo proposito si interroga M. H. Fantar sull'esistenza “d'autres forces de pression pour le choix du successeur. Dans ce cas précis, et d'après le récit de Trogue-Pompée, à travers Justin, le peuples remit la royauté à Pygmalion (...)” (Fantar (1993), 25); Hilali (2010).

In relazione alla strutturazione, ideologica ancor prima che topografica, della nuova capitale dei Fenici d'Occidente, concordiamo con Paolo Bernardini che “la fondazione di Cartagine è opera di un gruppo sociale precostituito nelle sue componenti essenziali: governo politico e amministrazione religiosa del nuovo centro sono già individuati e risiedono nelle mani di una parte di grandissimo prestigio della gerarchia aristocratica tiria”³².

Non è possibile ripercorrere tutte le suggestioni che derivano dal racconto di Giustino sulla fondazione di Cartagine ma, sulla scorta di alcune recenti puntualizzazioni³³, desideriamo tratteggiare alcuni dei passi più interessanti, anche se la narrazione di tipo mitologico impone molta cautela al momento di trarre conclusioni certe. Tuttavia gli elementi che parlano a favore di una fondazione organizzata e precocemente strutturata trovano una loro conferma indiretta nell'ambito della documentazione archeologica, con un intreccio di dati che è spesso arduo districare per le visioni parziali cui sono soggette sia la storiografia/mitografia sia l'archeologia.

Innanzitutto la “fuga organizzata” di Elissa, occultata nonostante riguardasse un ampio numero di famiglie e gruppi di personalità tirie e comportasse un largo impiego di risorse umane e materiali, lascia intravedere “sullo sfondo un aspetto di crisi e di dissidio interno”³⁴. Pare dunque lecito domandarsi perché il mito abbia connotato questa fondazione con un carattere insieme divergente/autonomo/subordinato rispetto al potere (politico, economico e religioso) che la sostenne: nel racconto di Giustino l'*odium in regem* non è disgiunto dalla ricerca di *exilio sedes* per i *sacra* di Melqart, per i Principi e i Senatori tirii salpati nella notte alla volta della (prevista?) sosta cipriota³⁵.

Nell'ipotesi ricostruttiva che consideriamo la più verosimile, immediatamente dopo le mitiche vicissitudini di Elissa, la cui vicenda può forse configurarsi come espressione di uno “strappo” con la madrepatria orientale ma pur sempre nel solco di una linea dinastica legittima³⁶ e connotata da una forte impronta religiosa nel segno di Melqart³⁷, l'amministrazione di Cartagine potrebbe essere stata ricondotta sotto la monarchia orientale, pur istituendo nella “nuova Tiro” una serie di organi amministrativi, verosimilmente un Consiglio degli Anziani e un'Assemblea del Popolo, secondo il modello consolidato in Oriente³⁸.

Le tradizioni sulla figura di Elissa, compresse e filtrate nel mito di fondazione e poste in relazione col tentativo di instaurazione di una regalità “servono al contrario a sottolinearne il fallimento e, quindi, la sua inattualità storica. (...) La vicenda dell'ultima regina di Tiro,

³² Bernardini (1996), 41.

³³ Tsirkin (2013), 163-169, 177-178.

³⁴ Ivi, 42.

³⁵ Baurain (1988); Bisi (1988).

³⁶ Ricordiamo *en passant*, che la principessa (definita “regina di Cartagine” in Tert. *Apolog.* 50, 5; Orose, *Adv. Pag.* 4, 24, 4), oltre ad essere la sorella del re *Pumayaton/Pygmalion* (ca. 821-774 a.C.) e moglie del sommo sacerdote di Melqart *Acerbas/Syehaeus/Sicharbas** (SKRB'L: cfr. Lemaire (2010), 59, nota 37), risulta essere nella linea dinastica ricostruibile (cfr. Elayi (2013)) la pronipote di Ittobaal I (ca.: 888-856 a.C., fondatore di *Botrys* e promotore della prima enigmatica fondazione di *Auza* in Libia: cfr. Aubet (2008), 251), la nipote di Baleozoros II (ca. 848-830 a.C., ricordato per il tributo pagato a Salmanassar III dopo la battaglia di Qarqar dell'853 a.C.) e della prozia Jezebel (sposa di Achab di Samaria), nonché la figlia (primogenita?) di Mattan I (ca. 830-821); cfr. *supra*.

³⁷ Sul tema, con interessanti riflessioni e bibliografia precedente, si vedano Bonnet (2015), 186-188; Garbati (2015), 197-199, 203-204.

³⁸ Tsirkin (1986), 131-132; per i rapporti tra la monarchia e gli organi collegiali della città-stato: Bondi (1995a), 291-295; numerosi indizi dimostrano che, sotto il sovrano, esisteva un vasto insieme di magistrature e cariche gerarchizzate intese a garantire una ripartizione tra il potere sacerdotale, politico e militare.

attraverso il suo suicidio e il rifiuto di sposare dinasti locali, sta a indicare che i Cartaginesi optarono per una magistratura che non contemplava la successione dinastica³⁹.

Secondo la ricostruzione proposta, Cartagine è dunque la “nuova Tiro” occidentale e di questa rappresenta gli interessi e le aspirazioni, che si concretizzano nella laboriosità delle prime comunità che popolarono il centro, destinato ad un ruolo egemone e allo sviluppo di una propria politica interna ed esterna “sovrintesa” dalla casata regnante tiria.

Suggestiva l’immagine che ci tramanda Virgilio degli *ardentes Tyrii* (...) *qualis apes aestate nova* (Virg. *Aen.* I, 423, 430), in un passo dove la solerzia dei Tirii impegnati nella costruzione della città è paragonata all’operosità delle api al principio del periodo estivo⁴⁰.

Come confermano con sempre maggiore coerenza i dati archeologici dell’VIII-VII sec. a.C., ben presto Cartagine si proiettò in un’ampia irradiazione mediterranea e perseguì una politica economica e culturale completamente occidentale, che anzi possiamo considerare quasi intrinseca agli stessi obiettivi connessi alla sua fondazione. La rete di relazioni che intravediamo tra i diversi centri della diaspora fenicia, costituita da una fitta maglia nel quadrante centrale del Mediterraneo progressivamente allargata alle estreme regioni occidentali, produsse un notevole flusso economico gestito dall’oligarchia di origine tiria ma pure, in misura nettamente crescente, dalle fasce medie della popolazione che trassero profitto anche indirettamente dai grandi traffici commerciali tra Oriente e Occidente.

In altre parole la dimensione occidentale di Cartagine condusse progressivamente allo sviluppo di una “storia” completamente emancipata sul piano sostanziale ma sempre caratterizzata da un rapporto filiale con la madrepatria. Non possiamo infatti sottostimare il peso che i legami di natura familiare (ancora prima che economici, ideologici e finanche religiosi) tra i gruppi di individui di origine tiria residenti a Cartagine e gli ambienti dell’originaria oligarchia imprenditoriale residenti a Tiro, possano aver influito sulle scelte politiche di una nuova ed emergente realtà “di frontiera”.

Secondo la convincente opinione di alcuni studiosi, l’evoluzione dei Cartaginesi “da Tirii in Libici” ricordata da Dione Crisostomo, avvenne attorno alla fine del VI sec. a.C.⁴¹; crediamo che, prima ancora di una spiccata vocazione alla conquista territoriale, l’espansione mercantile che connotò fin dalle origini e per tutta l’età arcaica la metropoli nordafricana trasformò molto rapidamente i Cartaginesi da Tirii in Occidentali⁴².

L’afflusso di popolazione di cui parla Giustino alla base dell’imponente crescita della nuova fondazione, con numerosi individui che accorrono alla notizia della creazione di una grande città (Giust. XVIII 5, 10-11: *confluentibus deinde vicinis locorum [...] ex frequentia hominum velut instar civitatis effectum est*), sembra trovare precise corrispondenze nella documentazione archeologica, almeno secondo una certa prospettiva di osservazione. In questa ottica saremmo

³⁹ Xella (2003), 32.

⁴⁰ *Instant ardentis Tyrii; pars ducere muros molirique arcem et manibus subvolvere saxa, pars optare locum tecto et concludere sulco. Iura magistratusque legunt sanctumque senatum. Hic portus alii effodiunt, hic alta theatri fundamenta locant alii immanisque columnas eupibus excidunt, scaenis decora alta futuris. Qualis apes aestate nova per florea rura exercet sub sole labor, cum gentis adultos educunt fetus aut cum liquentia mella stipant et dulci distendunt nectare cellas aut onera accipiunt venientum aut agmine facto ignavom fucos pecus a praesaepibus arcent; fervit opus redolentque thymo fragrantia mella* (I, 423-436).

⁴¹ In riferimento al passo (*Peri tou daimonos* XXV, 7, 1) si vedano: Bunnens (1979), 306; Ferjaoui (1992), 53-54; Lancel (1992), 276-278; Bondi (1999), 44-45; Manfredi (2003), 329.

⁴² Secondo Bondi il comparto commerciale fenicio subì “un processo di «occidentalizzazione» rapido e tumultuoso, che trova peraltro conferma nella celere perdita di rilievo dell’area coloniale deputata più di ogni altra al controllo delle rotte tra Oriente e Occidente, quella di Malta”: Bondi (1995b), 37; Fantar (2011), 26-27; sulla percezione della nuova dimensione occidentale si veda, ad esempio, Bonnet (2011); Campus (2013).

mo tentati di leggere il correlato archeologico delle più antiche attestazioni stratigrafiche dei materiali fenici in associazione con prodotti di fattura autoctona⁴³ oltreché greca e soprattutto sarda, tra cui si segnalano numerose forme di uso quotidiano e di ambiente domestico (pentole, grandi contenitori, brocche askoidi, coppe, spiane e teglie, focolari). I rapporti che legavano, fin dal principio, Cartagine alle altre aree della diaspora fenicia, tra cui la Sardegna, è ben esemplificato dalle percentuali di ricezione di anfore importate⁴⁴. Le medesime associazioni di componenti autoctone occidentali (locali ed esterne), fenicie di derivazione orientale -con la presenza di materiali greci (euboici e poi corinzi) del Medio e Tardo geometrico che non possono essere aprioristicamente disgiunti da un seppur marginale apporto umano-⁴⁵, si osservano a Utica⁴⁶, Huelva⁴⁷, Cadice⁴⁸, Málaga⁴⁹ e altrove. I recenti scavi nei più antichi centri di frequentazione fenicia (con l'inclusione, oltre a quelli citati, di *Sulky*⁵⁰, Sant'Imbenia⁵¹ e Mozia⁵² nelle due isole italiane) riflettono una realtà multiforme consentendoci di cogliere quello che doveva rappresentare, ben oltre le etichette etnico-culturali, il vero sostrato umano responsabile della propagazione della cultura levantina nel Mediterraneo centro-occidentale. Come osservato da Campus in relazione alla fondazione di Cartagine, “i tentativi di vedere nelle notizie di Giustino originali frammenti di tradizione fenicia possono non dare i risultati sperati, ma proprio per questo è ancor più interessante vedere in questa narrazione una visione del mondo classico sulla nascita della città africana. Chi ha (ri)elaborato questo racconto per un pubblico sicuramente non cartaginese ha voluto dar conto della particolare situazione culturale della città di Didone, una sorta di *melting pot* nel quale sostrati e adstrati (...) hanno contribuito a dar vita ad una nuova cultura, che sin da subito non è più soltanto orientale e non è (e non sarà mai) totalmente occidentale”⁵³.

Anche l'epigrafia, invero per momenti archeologici posteriori ma su documenti che attestano diverse generazioni di individui, mostra l'esistenza a Cartagine di personaggi e interi gruppi familiari provenienti da diverse aree del Mediterraneo: ancora nel IV-III sec. a.C. è registrata la presenza di importanti famiglie di origine tiria (*CIS I 617*, 4913-4914), sidonia (*CIS I 308*), cipriota (*Kty: RÉS 1225*), arwadita (*CIS I 5945 = RÉS 1226*)⁵⁴.

Basandoci sulle cronologie attualmente disponibili per le più antiche evidenze che sembrano concentrarsi nell'orizzonte di fine IX-inizi VIII sec. a.C., una stabile presenza fenicia in Occidente è ormai assodata per momenti anteriori, contemporanei e lievemente posteriori alla fondazione di Cartagine, da parte di gruppi culturalmente omogenei (almeno nel confronto con una “realtà esterna”) ma al tempo stesso capaci di declinare le loro politiche

⁴³ Morel (2003), 105-106; Mansel (1999); Mansel (2000); Mansel (2010).

⁴⁴ Dalla Sardegna (del tipo “Sant'Imbenia), ma anche dal *Círculo del Estrecho*, dalla Grecia dell'Est e dal Levante: gli scavi nelle aree del *Decumanus Maximus* e del *Cardo X* mostrano come Cartagine, nel periodo *Early Punic I* (760-675 a.C.), dipendesse nettamente dall'approvvigionamento esterno e “consumasse” solo il 19% di anfore prodotte localmente (o regionalmente): Bechtold, Docter (2010), 88-91.

⁴⁵ Boardman (2006), 199; Di Stefano (2011).

⁴⁶ Ben Jerbania, Redissi (2014); López Castro *et al.* (2016).

⁴⁷ González de Canales Cerisola *et al.* (2004); González de Canales Cerisola *et al.* (2006); González de Canales Cerisola *et al.* (2011).

⁴⁸ Si vedano i diversi contributi raccolti in Botto (2014).

⁴⁹ Arancibia Román *et al.* (2011); Arancibia Román, Fernández Rodríguez (2012); Sánchez Sánchez-Moreno *et al.* (2012).

⁵⁰ Guirguis, Unali (cds).

⁵¹ Rendeli (2014).

⁵² Nigro (2010).

⁵³ Campus (2012), 19.

⁵⁴ Ferjaoui (1992), 175-180; Guarneri (2005).

insediamentali in maniera articolata e confacente alle caratteristiche delle popolazioni con cui intrattennero e solidificarono stretti rapporti di convivenza e *partnership* commerciale.

L'insieme delle (scarse) notizie disponibili per la storia del periodo arcaico di Cartagine, sembra dunque convergere verso l'acquisizione di un crescente prestigio e il potenziamento della dimensione cittadina, un progresso che non può prescindere dal diretto controllo di un ampio territorio di pertinenza. La graduale espansione tra VIII e VII sec. a.C. è suggerita da alcuni riferimenti ai rapporti tra Cartagine e le componenti autoctone, contenuti nel racconto di Giustino e che quasi consentono di scandire la successione degli accordi e di riassumere le tappe dell'espansione: Elissa e lo stratagemma delle strisce di pelle di bue (XVIII, 5, 9); gli accordi con gli Africani e la definizione di un canone annuo *pro solo urbis* (XVIII, 5, 14); l'afflusso degli abitanti dei dintorni (*populus et civitas magna facta*: XVIII, 5, 17); la richiesta di nozze da parte di Hiarbas sotto minaccia di guerra (*sub belli denuntiatione*: XVIII, 6, 1); l'iniziale temporeggiamento e il successivo suicidio di Elissa col gladio sulla *pyra in ultima parte urbis instructa* in memoria del marito (XVIII, 6, 6-7). Il riassunto di Giustino, dopo la morte di Elissa, lascia aperti numerosi interrogativi sul proseguimento delle vicende interne ed esterne di Cartagine, che pure dovevano essere almeno accennate nell'opera di Pompeo Trogo, come si desume da alcuni indizi presenti nel testo superstite. Ancora nel libro XVIII paiono sintomatici due riferimenti ravvicinati al culto di Elissa e all'invincibilità di Cartagine (XVIII, 6, 8: *quam diu Karthago invicta fuit, pro dea culta est*), il cui "valore fu famoso in guerra, quanto la situazione interna fu agitata da vicende dovute a discordie" (XVIII, 6, 10: *cuius virtus sicut bello clara fuit, ita domi status variis discordiarum casibus agitatus est*). Queste notizie, per quanto vaghe e imprecise, consentono forse di inquadrare lo scenario storico in cui si sviluppò la prima Cartagine sullo sfondo di una dialettica conflittuale con alcune componenti libiche; nel lungo vuoto informativo, esse precedono altre informazioni preziose relative alla situazione che si sviluppò nel VI sec. a.C.: le grandi imprese di Malco contro gli Africani (XVIII, 7, 2: *adversus Afros magna res*); l'ampliamento dei confini del dominio cartaginese (*imperii fines*) sotto Magone (XVIII, 7, 19); la guerra con gli autoctoni per il rifiuto di ottemperare alla corresponsione dei tributi (XIX, 1, 3: *vectigal pro solo urbis multorum annorum*), collocabile all'epoca dei primi Magonidi Asdrubale e Amilcare e che terminò *solutione pecuniae, non armis* (XIX, 1, 5); i successivi scontri della seconda generazione di Magonidi contro Mauri e Numidi e la definitiva riappropriazione del tributo pagato fin dalla fondazione di Cartagine (XIX, 2, 4: *Afri compulsus stipendium urbis conditae Karthaginensibus remittere*).

Potrebbe dunque trattarsi di riferimenti vaghi che in qualche modo sintetizzano un lungo processo di radicazione territoriale che culminerà con la cessazione del rapporto di dipendenza tributaria per il suolo africano. Dietro una simile politica interna ed esterna, è quasi naturale presupporre l'esistenza di un'articolata organizzazione di tipo urbano, peraltro indicata dalla regolarità del tessuto cittadino fin dai primi orizzonti di vita individuati sul terreno (Fig. 5).

Il rapido sviluppo di Cartagine tra l'VIII-VII sec. a.C. e l'età classica è quindi documentato soprattutto dall'archeologia e da pochi e ripetitivi dati epigrafici: ciononostante il complesso delle informazioni consente di tratteggiare la fisionomia di un potente centro in ascesa, al tempo stesso capace di coagulare attorno a sé tutte le componenti commerciali dell'Occidente e di mantenere un solido legame con l'Oriente. Nel VI sec. a.C. l'estensione della città di Cartagine è stimata superiore ai 25 ettari⁵⁵ e corrisponde ad un centro di primaria importanza che si affaccia con grandi ambizioni nella dimensione mediterranea; per apprezzare lo sviluppo

⁵⁵ Maraoui Telmini *et al.* (2014), 118, 145; ulteriori considerazioni sull'estensione topografica della città in Docter (2002-2003).

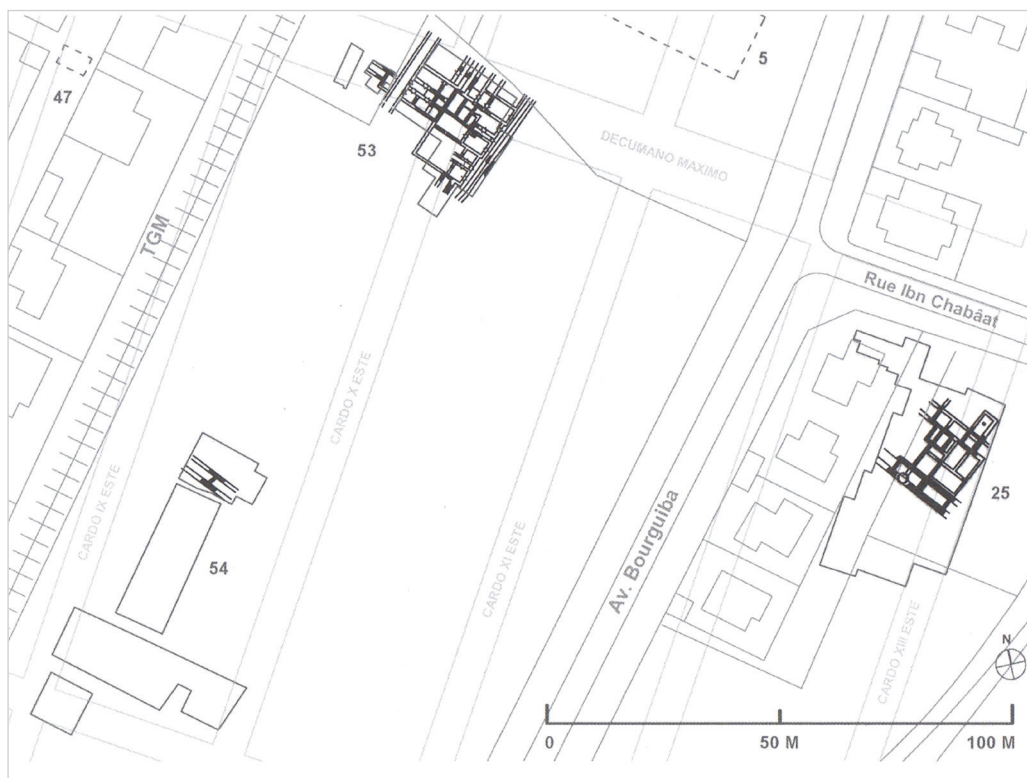


Fig. 5. Ricostruzione planimetrica delle strutture di VIII sec. a.C. rinvenute a Cartagine nel settore di Bir Messaouda e Rue Ibn Chabâat (immagine tratta da Fumadó Ortega (2013), fig. IV.7).

impetuoso della città, basterà ricordare che tra il V e il IV sec. a.C. la città superò i 60 ettari di estensione⁵⁶.

Dopo oltre due secoli di crescita, il VI sec. a.C. segnò un momento di svolta che condusse ad un mutamento dell'ordinamento politico, amministrativo e militare, conseguente al "vuoto di potere" creatosi all'indomani della caduta della monarchia in Oriente su cui esiste un ampio dibattito⁵⁷; come si vedrà i sovrani reinsediati sul trono di Tiro, dopo la parentesi dei sufeti, furono evidentemente troppo deboli per tentare di riannodare i rapporti tra le due entità, ormai definitivamente compromessi almeno sul piano della stretta dipendenza politica⁵⁸ e ciò sembrerebbe aver favorito la tendenza all'accentramento dei poteri e un generale riordino delle modalità di amministrazione interna di Cartagine.

Il declino della monarchia tiria e lo "strappo" con Cartagine

Le congiunture storiche che si verificarono in Oriente a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. rappresentarono, in parallelo a quanto avvenne nell'Occidente, uno spartiacque fondamentale per la storia del Mediterraneo. La linea monarchica della dinastia tiria, seppur avvezza da tempo a soggiacere progressivamente sotto la potenza egemonica assira dell'VIII-

⁵⁶ Fumadó Ortega (2013), 173, 332; lo stesso autore propone un'estensione di 13 ettari per l'abitato dell'VIII sec. a.C., corrispondente ad un nucleo di popolazione stimato tra le 3000 e le 5000 unità (Ivi, 277), mentre nel III sec. a.C. la superficie totale si attesterebbe attorno ai 120 ha (Ivi, 347).

⁵⁷ Bernardini (2000), 188-189; Alvar (1991).

⁵⁸ Oggiano, Pedrazzi (2013); Ferjaoui sottolinea, nell'ambito dell'ascesa occidentale, la progressiva diminuzione della "decima" inviata annualmente da Cartagine a Tiro: Ferjaoui (1992), 27-41.

VII sec. a.C.⁵⁹, assistette ad un momento di grave crisi politica e istituzionale che si caratterizzò per un'intricata serie di avvenimenti che coinvolsero tutta la Fenicia, ma nello specifico il centro di Tiro, nelle grandi dinamiche politiche del Vicino Oriente. Josette Elayi, nella sua recente opera *Histoire de la Phénicie*, ricostruisce gli avvenimenti che portarono all'interruzione forzata (e successiva restaurazione) della linea monarchica in favore di una nuova organizzazione amministrativa sotto la guida dei giudici/sufeti, grazie alle testimonianze letterarie sul VI sec. a.C. contenute nell'oracolo veterotestamentario di Ezechiele, in Giuseppe Flavio e in alcune contemporanee fonti neobabilonesi⁶⁰.

Com'è noto la più antica attestazione dell'esistenza della magistratura sufetale è documentata per gli anni 563-556 a.C. Dopo tredici anni di assedio "indiretto" e la caduta di Ittobaal III (ca. 591-572 a.C.) di Tiro nel 573 a.C. sotto l'avanzata delle armate neobabilonesi di Nabucodonosor II (605-562 a.C.)⁶¹, si assistette ad una breve parentesi successiva alla stipula di un trattato di vassallaggio e alla probabile deportazione di Ittobaal a Babilonia, con l'intronizzazione di un sovrano fedele alla causa babilonese. Il nuovo re Baal II tenne il trono verosimilmente tra il 572 e il 563 a.C. (dieci anni secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio) e venne successivamente anch'egli deportato a Babilonia come il predecessore. Le fonti sono molto avare nello specificare le modalità attraverso le quali si arrivò all'interruzione della monarchia, probabilmente a causa di un intervento dello stesso Nabucodonosor contro Baal II nel settembre del 563 a.C. dopo soli 14 mesi di un secondo assedio⁶², cui seguì l'istituzione dei sufeti, testimoniati da un totale di cinque personaggi che restarono complessivamente in carica per 7 anni e 3 mesi.

I sufeti tirii ricordati dalle fonti sono Eknibaal figlio di Baslekh (Baalshillek?) che ricoprì la carica per 2 mesi, soppiantato da Chelbes figlio di Abdò (in carica per 10 mesi), a sua volta seguito da Abbar il gran sacerdote (3 mesi). Durante i successivi 6 anni, tra il 561 e il 556 a.C., il governo di Tiro venne ricoperto da due giudici/*šp̄tm*: Mattan e Gerashtart figlio di Abdelim. Alla morte improvvisa di Nabucodonosor II nel 562 a.C. successe sul trono di Babilonia il figlio Amel-Marduk (l'Evil-Merodach di biblica memoria) che regnò per soli due anni -precisamente a cavallo tra il sufetato di Abbar e i primi mesi della magistratura sufetale congiunta di Mattan e Gerashtart-, assassinato e sostituito dal cognato Nergal-Shar-Usur. Il nuovo sovrano, potente generale del suocero Nabucodonosor, ricompensò i Tirii con la restaurazione della monarchia, probabilmente a seguito dell'appoggio ricevuto dalla marineria fenicia nelle sue spedizioni in Cilicia. In tal modo attorno al 556 a.C. e per circa un anno verrà intronizzato un re di nome Baalazor (III?), del quale non conosciamo la linea di derivazione dinastica⁶³.

Il successore Maharbaal (ca. 555-552 a.C.) emerse dalle casate regali esiliate a Babilonia in regime di "résidence surveillée"⁶⁴. Secondo la convincente ricostruzione di Josette Elayi "le roi babylonien donne aussi son accord quand, après la fin du règne de Maharbaal en 552, les Tyriens envoient chercher à Babylone son frère Hiram III qui règne 20 ans, vers 551-532. Ce long règne se situe à cheval sur l'Empire babylonien et sur l'Empire perse. Plusieurs indices

⁵⁹ Botto (1990); Na'aman (1995); Na'aman (1998).

⁶⁰ Elayi (2013), 213-230.

⁶¹ L'assedio andò a buon fine in maniera evidentemente indiretta "car la ville insulaire n'a probablement pas été prise", ma l'esercito di Nabucodonosor II soggiogò il territorio costiero tra Ushu/Paletiro e Akko, compromettendo i rifornimenti vitali.

⁶² Elayi (2013), 222.

⁶³ Ivi, 226, 324-325, tab. 2.

⁶⁴ Ivi, 228.

montrent que Tyr n'est plus alors la cité puissante et prospère décrite dans les oracles d'Ézéchiél. Son insoumission endémique, son refus obstiné de livrer l'île, tous les sièges dont elle a fait l'objet par les conquérants successifs pour tenter de s'en emparer, la perte de presque toutes ses colonies, tout indique un affaiblissement et un déclin de cette cité phénicienne à la fin de l'Empire babylonien. Pour couronner le tout, Tyr aurait été victime d'un séisme autour de 550⁶⁵. È durante questo arco cronologico appena descritto, esteso a ridosso della metà del VI sec. a.C., che riteniamo avvenne l'unico e significativo allentamento dei legami tra la madrepatria e la realtà di Cartagine, erede della diaspora fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale; la "città nuova" negli stessi anni, come cercheremo di evidenziare in seguito, sperimentò un'autentica e propositiva autonomia nella gestione degli interessi, oramai pienamente occidentali, di un grande centro destinato ad una progressiva egemonia nord-africana e transmarina.

A Tiro conosciamo abbastanza bene la linea di successione dei sovrani posteriori: Hiram (III) e Ittobaal (IV) che regnarono probabilmente tra il 551 e il terzo quarto del VI sec. a.C.

Le successive vicende dei sovrani tirii sotto la dominazione achemenide non sono facilmente ricostruibili. Al quadro noto fino a pochi anni fa⁶⁶, si aggiunge la nuova testimonianza epigrafica recentemente pubblicata da André Lemaire⁶⁷ che restituisce i nomi di due sovrani appartenenti alla linea dinastica della seconda metà del VI-metà del V sec. a.C. Si tratta di un trono litico di tipologia orientale fiancheggiato da sfingi alate, su cui corre un'iscrizione di dedica "al Signore Melqart" nel ventiduesimo anno di regno di Maharbaal (II). Nell'epigrafe è citato anche un re Hiram, diverse titolature sacerdotali e un Bodashtart "capo dei mille" (carica di natura militare): il regno di Maharbaal II può essere tentativamente assegnato al periodo 475-450 o 440-415 a.C., a seconda di voler considerare l'altro sovrano citato nell'epigrafe, come il re Hiram III fratello e successore di Maharbaal I citato da Giuseppe Flavio (552-533 a.C.: cfr. Fl. Jos. C. Ap. I, 58) o in alternativa come Hiram IV, padre del sovrano Mattan III ricordato da Erodoto tra i comandanti della flotta fenicia a Salamina nel 480 a.C. (Hdt. VII, 98).

Nel periodo successivo diversi sovrani continueranno a regnare su Tiro seppure nell'ambito dell'organizzazione imperiale persiana, accentuata nelle sue forme di strutturazione periferica soprattutto a partire da Dario I; successivamente alla conquista di Alessandro il Grande, i Lagidi deposero la monarchia nel 312 a.C. Ulteriori vicende degne di rilievo, sulle quali torneremo in seguito, interessarono il vecchio centro insulare (ormai definitivamente unito alla terraferma)⁶⁸ tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a.C.

Cartagine, il day after e Malco: modalità di articolazione del potere

Quali furono le ripercussioni delle vicende di Tiro tra VIII e VI sec. a.C. negli avvenimenti nella "Città Nuova" dell'Occidente fenicio? Volendo tracciare un quadro evolutivo della storia del popolamento e delle istituzioni di Cartagine dopo la "reggenza" di Elissa, ci troveremo di fronte ad una profonda voragine documentaria di oltre due secoli e mezzo: non si possiede alcuna informazione certa sulle vicende storiche e sull'ordinamento politico carta-

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Elayi (2008), 101, 107-108, fig. 1; Bunnens (1995), 234-235.

⁶⁷ Lemaire (2014).

⁶⁸ Sul tombolo di Alessandro e la generale conformazione geomorfologica di Tiro: Marriner, Goiran, Morhange (2008); Marriner (2009), 49-102.

ginese durante tutta l'età arcaica, sebbene i primi secoli di vita rappresentarono il periodo di grande dinamismo che condusse all'esponentiale sviluppo di un centro dai connotati urbani, destinato a diventare una potenza egemone in tutto il Mediterraneo centro-occidentale tra il V e il III sec. a.C.

Contrariamente all'opinione di Picard, che credeva nell'esistenza di una linea monarchica a Cartagine⁶⁹, le modalità di gestione del potere sembrano compatibili con una repubblica aristocratica con tendenze oligarchiche, posta sotto "tutela" tiria. Seguendo le diverse posizioni degli studiosi, crediamo che durante l'età arcaica all'apice dell'ordinamento cartaginese esistesse un alto magistrato, sul modello del *soken* orientale⁷⁰, documentato con la funzione di "ministro/governatore" di Tiro a Kition⁷¹ e come "*skn* di *Qarḥadašt*" nella dedica al Baal del Libano rinvenuta ancora a Cipro (Limassol)⁷².

Solo a partire dalla fine del VI-V sec. a.C., il sufeta singolo o in coppia collegiale, assieme ad altre magistrature civili⁷³, avrebbe rappresentato la maggiore carica politica espressione del potere civile, con un ventaglio di poteri progressivamente estesi tra IV e III sec. a.C.; il sufetato è documentato dall'epigrafia anche in altri insediamenti di diritto cittadino punico e la magistratura sopravvivrà fino all'età romana⁷⁴.

In questo "*naufnage historique*"⁷⁵ che segue le mitiche vicende di Elissa, il primo personaggio di cui abbiamo contezza è Malco, una figura enigmatica e forse simbolica che sembra monopolizzare la politica, soprattutto estera, di Cartagine durante gli anni centrali del VI sec. a.C. Non occorre in questa sede riportare nel dettaglio gli avvenimenti di cui si rese protagonista, secondo la testimonianza di (Pompeo Trogo) Giustino (XVIII, 7), durante la lunga parabola che lo vide impegnato prima in una vittoriosa spedizione militare in Sicilia e successivamente sconfitto in Sardegna; per la disfatta subita, egli sarebbe stato condannato all'esilio assieme al contingente superstite e con esso avrebbe posto sotto assedio la sua stessa città, dalla quale sarebbe stato ancora una volta rinnegato e condannato a morte *adfectati regni accusatus* (XVIII, 7, 18-19). Si vuole piuttosto rimarcare la problematica interpretativa connessa alla figura e alla storicità del generale Malco, posta in dubbio da numerosi studiosi che considerando l'intera narrazione come una sorta di *interpretatio* legata alla radice semantica dell'antroponimo *MLK*, indicante il re e dunque il potere regale (*mmlkt*: regalità)⁷⁶. L'intera vicenda potrebbe quindi costituire un indiretto riferimento alla successione traumatica di un diverso ordinamento politico in luogo dell'istituzione monarchica, oppure un tentativo di svincolamento dalla monarchia orientale? In un'ottica simile, ponendo sostanzialmente in dubbio la reale esistenza del personaggio e la veridicità delle vicende correlate, si ricorda la posizione espressa da Véronique Krings con largo seguito di consensi ma anche di riletture aggiuntive e/o alternative⁷⁷, che spaziano dalla rivendicazione della storicità di Malco fino

⁶⁹ Picard (1970), 82; Picard (1995), 328; sull'argomento si veda anche Sznycer (1981); Fantar (1988), 208; Sanmartín (2000); Xella (2003).

⁷⁰ Sulla figura del *soken*: Manfredi (2003), 339-341.

⁷¹ Kition F6; Masson, Sznycer (1972), 69-75.

⁷² CIS I 5 = KAI 31; Masson, Sznycer (1972), 77-78; Masson (1985); sulla tendenza a riconoscere la *Qarḥadašt* documentata anche nella lista assira del prisma di Esarhaddon del 673-672 a.C. come Kition: Lipiński (2004); Iacovou (2008), 642-643, 645; Manfredi (2003), 339-341; Cannavò (2015), 145-146, 149-150; altri studiosi propendono per Limassol e Amathus: Smith (2008), 272-274.

⁷³ Bondi (2003).

⁷⁴ Guirguis, Ibba (cds).

⁷⁵ Lancel (1992), 157.

⁷⁶ Xella (2003).

⁷⁷ Krings (1998); Lancel (1992), 158; Bernardini (2000), 185-187; Fantar (2000), 77-84.

all'estrema lettura del Lancel che, riprendendo un'ipotesi già espressa da Gilbert-Charles e Collette Picard, ipotizza che Pompeo Trogo possa aver attinto -almeno nella ricostruzione dell'impetosa vicenda del figlio Carthalone crocifisso per volere del padre Malco con le vesti ufficiali di sacerdote di Melqart-, addirittura da un trattato sui sacrifici umani dei Cartaginesi⁷⁸.

Il quadro che se ne evince è in ogni caso indicativo di un momento storico, quello compreso tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., che da un lato comportò un probabile mutamento sostanziale degli ordinamenti politici della metropoli nord-africana, dall'altro segnò il decisivo impegno militare⁷⁹ in chiave imperialista di Cartagine in Spagna, Sicilia e Sardegna, oltretutto sullo stesso suolo nord-africano e sullo scenario medio-tirrenico⁸⁰. Non è certamente privo di interesse constatare, come accennato sopra, la sintomatica concordanza cronologica tra il quadro frammentario tracciato e il lungo periodo di crisi che attanaglierà Tiro sotto l'egemonia neobabilonense. In tal modo assistiamo alla rescissione di quel "cordone ombelicale" che vincolava Cartagine a Tiro almeno fino alla prima metà del VI sec. a.C. e che, sintomaticamente, venne riannodato soltanto a partire dall'età persiana⁸¹.

Dopo circa due secoli e mezzo di nominale dipendenza dalla casata regnante di Tiro (ma con il bilanciamento intrinseco prodotto dagli ampi interessi della casta sacerdotale, strettamente vincolata ad alcune colonie occidentali), a seguito della caduta della linea monarchica tiria e la conseguente crisi istituzionale, con il VI sec. a.C. si assistette all'emergere di figure carismatiche in seno alla nuova aristocrazia mercantile che basò la propria fortuna in una prospettiva esclusivamente occidentale, figure di condottieri e generali che attraverso una politica di conquista agevolavano gli interessi espansivi della metropoli nordafricana. Tale politica non venne verosimilmente osteggiata dalle "fazioni conservatrici" dell'antica oligarchia tiria e venne ripresa dallo stesso Magone e dai successori Asdrubale e Amilcare, con risultati ben differenti rispetto a Malco. Sotto questo punto di vista, pare indicativo che lo stesso Giustino, pur raccontando dell'accusa rivolta a Malco di aspirare ad un potere assoluto di natura regia, definisca il generale cartaginese *Dux*, mentre il successore Magone è chiamato *Karthaginiensium imperator* (XIX, 1, 1); ancor più sintomatico che Amilcare il "magonide" della battaglia di Himera (480 a.C.) sia definito da Erodoto come *basileus* in ragione del suo valore (*andragathia*: Hdt. VII 165-166)⁸².

Quali sono, dunque, i fattori intrinseci all'ordinamento politico che regolavano la gestione del potere e, nello specifico, del "pouvoir suprême à Carthage"⁸³ nel periodo di massima fioritura delle imprese oltremarine? Condividiamo al riguardo le impressioni avanzate dal Picard: "quels que fussent les talents d'Amilcar, le don d'ubiquité ne pouvait en faire partie. Pendant les trois ans qu'il avait passés à recruter ses troupes, et maintenant qu'il guerroyait en Sicile, il ne pouvait évidemment régler à Carthage les problèmes de politique intérieure et y rendre la justice. D'autre part, son action exigeait une continuité incompatible avec un temps de

⁷⁸ Lancel (1992), 158.

⁷⁹ Magone è considerato l'innovatore dell'esercito cartaginese (Giust. XIX 1, 1); Tsirkin (1986), 139; Brizzi (1995), 308.

⁸⁰ Bondi (2014a), 63-67.

⁸¹ A questo proposito segnaliamo una recente corrente di studi che insiste sui rapporti che si avvertono tra la Fenicia e l'Occidente nel corso del V sec. a.C. per effetto della nuova dominazione persiana che liberò lo spirito imprenditoriale delle città marittime orientali (specialmente Sidone, ma anche Tiro e Arado), che mal sopportarono il giogo babilonense (Oggiano, Pedrazzi (2013)); all'adozione cartaginese di un modello amministrativo di tipo achemenide, con la probabile mediazione del modello sidonio (Bondi (2004)), pensano diversi studiosi: Manfredi (2003), 265-269; Garbini (2005); Bondi (2014b).

⁸² Picard (1988), 122-123.

⁸³ Picard (1988), 119.

pouvoir limité [...], il ne peut être identifié à un magistrat à pouvoirs civils, et notamment judiciaires, qui eût été éponyme, et par conséquent annuel. Comme il faut bien que Carthage ait été administrée dans cette période, il est nécessaire d'admettre qu'elle l'était par des magistrats civils. Je ne vois pour ma part aucune difficulté à supposer, bien qu'aucun document ne le prouve, qu'on y ait élu chaque année un couple de sufètes. Mais ceux-ci restaient distincts du *basileus* et ne possédaient aucun pouvoir militaire”.

Mhamed Hassine Fantar evidenzia il ruolo degli organi collegiali cartaginesi durante tutta la vicenda legata alle imprese e alla fine tragica di Malco, ma anche all'ascesa di Magone e alle alterne vicende dei magonidi Asdrubale e Amilcare: il racconto di Giustino, che a più riprese nomina “il popolo” come garante e legittimatore ultimo delle azioni e delle condotte dei propri generali, testimonierebbe la strutturazione di una precisa Assemblea del Popolo⁸⁴, affiancata dal Consiglio degli Anziani.

Non è troppo azzardato presupporre, nell'ambito della ricostruzione complessiva proposta, che i decenni successivi alla caduta di Tiro con la conseguente traumatica fine della monarchia e l'ascesa dei primi sufeti orientali, abbiano visto Cartagine impegnata in un generale riordino delle modalità di governo, sia in chiave interna (con il rafforzamento e forse l'allargamento delle prerogative di questi organi e con l'adozione del sufetato collegiale) sia nella proiezione esterna che coincise con una politica militarista tesa ad allargare i confini di un'egemonia in ascesa.

In questa ottica appare dunque suggestivo ipotizzare che l'ordinamento politico cartaginese, seppur nominalmente subordinato all'autorità monarchica di Tiro, negli anni centrali -e turbolenti- del VI sec. a.C. sia stato bilanciato dalla coesistenza di un'Assemblea popolare (*m*, letteralmente “popolo”), probabile espressione della classe media imprenditoriale⁸⁵ che realmente gestiva le sorti e gli interessi della metropoli nella sua naturale “dimensione occidentale”, e di un Senato o Consiglio degli Anziani (*b'drm* “i potenti”)⁸⁶, probabile espressione della classe oligarchico/aristocratica di derivazione tiria, tradizionalmente e funzionalmente legata all'*entourage* sacerdotale e quindi garante dei complessi e variegati vincoli con la madrepatria orientale⁸⁷.

Considerando il complesso delle informazioni disponibili, la loro qualità e il periodo cronologico di riferimento, pensiamo che il rafforzamento delle istituzioni cittadine, con il potenziamento dell'emergente figura del sufeta, possa essere avvenuta a Cartagine in un momento collocabile tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. Ciò sulla base di alcune considerazioni che riguardano, oltre alla sintomatica vicenda di Malco, il più generale fenomeno dell'emergere di personalità carismatiche di condottieri che monopolizzeranno la politica cartaginese, improntandola ad un progressivo “interventismo” sullo scacchiere mediterraneo. È a nostro avviso molto indicativo il fatto che nel racconto di Giustino il generale Malco -per quanto in uno scenario di assoluta eccezionalità immediatamente successivo alla sua “presa” di Cartagine- oltre a punire con la morte dieci membri del Consiglio degli Anziani (XVIII, 7, 17) mostri di possedere la facoltà di convocare l'Assemblea del Popolo (XVIII, 7, 16: *Karthaginem capit evocatoque populo*), una prerogativa collegata alla figura dei sufeti secondo la testimonianza di Aristotele.

⁸⁴ Fantar (1993), 229-235; Fantar (2000), 81, 83; si veda anche Tsirkin (1986), 137; per le fonti epigrafiche Sznycer (1975).

⁸⁵ Günther (1995); Manfredi (2003), 386-388, 390-393; Manfredi (2010).

⁸⁶ Sanmartín (2000), 421.

⁸⁷ Fantar (1993), 219-229.

Com'è noto, la preziosa documentazione dello Stagirita (*Pol.* II, 11; VI, 52, 1-2) in riferimento alla Costituzione dei Cartaginesi è estremamente significativa, se non altro in quanto testimonia con relativa precisione un ordinamento consolidatosi nel corso della prima parte del IV sec. a.C. se non fin dal secolo precedente. In una prospettiva squisitamente cronologica, ancor più significativo potrebbe essere un breve passo⁸⁸, presente nelle Leggi di Platone in relazione a un contesto di discussione sulle diverse modalità di regolamentazione del consumo di vino. Un ospite ateniese riferisce dell'attenzione riservata al tema e dei limiti che la legislazione cartaginese impone all'abuso del vino: “[...] ma più ancora che all'uso cretese o spartano, mi rifarei a quella norma (*nomos*) stabilita dai Cartaginesi secondo cui nessuno in guerra deve gustare questa [scil.: bevanda], ma in tali periodi bisogna avere a che fare solo con l'acqua, e in città nessuno schiavo, uomo o donna, deve assolutamente bere vino, né i magistrati (*arcontas*) nell'anno in cui sono in carica, né i nocchieri (*kubernetas*: piloti, timonieri), né i giudici (*dikastas*) in attività, né chiunque si rechi a deliberare su una questione importante, né alcuno -comunque di giorno- se non per ragioni di allenamento fisico o di terapia, né d'altronde di notte ove si abbia in animo, uomo o donna, di concepire” (Platone, *Leg.* II, 674, a-c). Possiamo forse interpretare questa testimonianza come un'indicazione sintetizzata dell'ordinamento cartaginese noto al filosofo, con l'indicazione di un divieto generalmente esteso a tutte le magistrature nell'anno in carica (comprese le varie Assemblee e i Consigli) e, nello specifico, anche ai “piloti” e ai “giudici”.

Crediamo che questa ed ulteriori informazioni presenti nelle fonti antiche, possano confermare il carattere precipuo della figura del sufeta come magistrato supremo dell'ordinamento politico cartaginese, affiancato dai valorosi generali (che forse nell'età matura -e in età tarda- potevano anche aspirare al sufetato, come mostra il caso di Annibale) e dai sommi sacerdoti del culto ufficiale, con una sorta di “divisione ideale” delle sfere di influenza tra ordinamento civile/militare/religioso.

Il passo delle Leggi di Platone ci restituisce una vivida testimonianza su un aspetto marginale ma ricco di informazioni indirette sull'ordinamento politico cartaginese, da cui forse può discendere quella stessa “stima” che caratterizza la visione sostanzialmente positiva degli ordinamenti cartaginesi dimostrata dal suo allievo Aristotele⁸⁹, che ancora in un passo dell'*Economico* richiama incidentalmente una norma cartaginese sull'astensione dal consumo di vino in tempo di guerra (I, 5, 32-35).

Secondo la nostra opinione l'ordinamento cartaginese in età classica sarebbe stato progressivamente improntato al bilanciamento tra i poteri, certamente per effetto delle intricate vicende che dovettero coinvolgere la cittadinanza e i suoi membri più influenti nella gestione di un'inedita espansione politica, economica e culturale. Le notizie al riguardo di tali eventi sono molto scarse, ma possiamo citare ancora una volta Aristotele che riferisce della consuetudine cartaginese di inviare nei territori soggetti alcuni esponenti della propria aristocrazia (o esponenti del popolo: cfr. *Pol.* II, 11)⁹⁰, con lo specifico intento di farli arricchire; altrove abbiamo illustrato le implicazioni di tale passo aristotelico (*Pol.* VI, 5, 9) -già valorizzato precedentemente da Xella e Bondi-⁹¹, nell'ottica della documentazione archeologica del VI e del V sec. a.C. e del progressivo affacciarsi di Cartagine come potenza imperialista nel Mediterraneo centro-occidentale, con specifico riferimento alla Sardegna⁹². In relazione al tema

⁸⁸ Il passo è segnalato da Moscati (1972), 26; Fantar (1993), 281-282.

⁸⁹ Tsirkin (1986), 131, 140-141.

⁹⁰ Ramon (2005), 125.

⁹¹ Xella (2003), 37; Bondi (2006), 180; Campus (2013).

⁹² Guirguis (2010), 179-189.

della ricchezza ricordiamo che per l'accesso alle più alte magistrature, in aggiunta al "valore" personale inteso come somma di qualità umane e di virtù qualificanti, era necessario secondo l'ordinamento cartaginese possedere delle notevoli risorse⁹³: come sottolineava Tsirkin "wealth and distinction were the prerequisite for belonging to the ruling circle and the governing of the State in its turn increased the prosperity of nobleman"⁹⁴.

Dall'esame delle fonti, in ultima analisi, emerge "la consapevolezza che la realtà istituzionale di Cartagine non può più essere valutata come un blocco omogeneo nei lunghi secoli in cui le attestazioni letterarie ed epigrafiche sono disponibili, sicché è forse fuorviante cercare di comprendere come funzionasse lo "Stato di Cartagine", inteso come un'entità sostanzialmente fedele a se stessa dall'età dei magonidi a quella annibalica"⁹⁵.

L'apogeo occidentale tra filiazione, dipendenza e affrancamento

Considerando il quadro di dipendenza formale tra Cartagine e Tiro, sembrano trovare una coerente collocazione numerosi passi delle antiche fonti sui quali sono stati versati fiumi di inchiostro e che rimangono ancora dibattuti, anche se condividiamo con i principali studiosi il generale scetticismo sulla reale portata storica delle notizie riportate, specialmente sulla loro esatta collocazione cronologica e sulle fonti che ne stanno alla base. Il riferimento, oltre alla menzione del pagamento di un tributo (decima) e all'annuale partecipazione di una delegazione cartaginese alle feste in onore di Melqart a Tiro (Arr. An. II 24, 5; 14, 16; Curt. IV 1, 5-16; 2, 10), è a cinque diverse informazioni che si dipanano cronologicamente tra VI e IV sec. a.C.: il sacerdote di Melqart Carthalone che versa a Tiro la decima parte del bottino ottenuto dal padre Malco durante la spedizione siciliana (Giust. XVIII 7, 7-15); il progetto di Cambise, nel solco della conquista dell'Egitto, di una spedizione contro Cartagine, di fronte al quale ottiene il rifiuto della propria flotta, composta dalle navi di Sidone, Tiro e Arado, di attaccare i "loro stessi figli" (ca. 526-524 a.C.: Hdt. III 17-19)⁹⁶; il presunto sincronismo tra la battaglia di Salamina e quella di Himera (480 a.C.), già rilevato dallo stesso Erodoto (Hdt. VII 166) e considerato una pura coincidenza da Aristotele (Poetica, 1459a, 25) mentre la storiografia moderna vi riconosce una "leggenda nazionalistica"⁹⁷; il problematico editto che Dario cerca di imporre ai Cartaginesi (Giust. XIX 1, 10-12)⁹⁸; infine la menzione di Tiro, assieme a Utica, nel secondo trattato romano-cartaginese del 348 a.C. (Pol. III, 24, 3).

Tutte queste informazioni -cui possiamo aggiungere la dubbia ambasceria inviata da Serse ai Cartaginesi secondo il riferimento di Diodoro Siculo (XI, 1-4)-⁹⁹, considerate nella prospettiva di una dipendenza, almeno formale e formalizzata, di Cartagine dalla monarchia tiria, sembrano trovare una loro logicità intrinseca e consentono di proiettare, almeno nell'immaginario degli antichi autori, l'ombra di Cartagine sullo scenario geo-politico dell'Oriente.

In un recente lavoro, Corinne Bonnet, segnala un ulteriore interessante passaggio delle fonti che narrano dell'assedio di Tiro da parte di Alessandro e degli ambasciatori cartaginesi presenti in città per partecipare al culto ufficiale; secondo il racconto, dopo circa sette mesi di

⁹³ Pol. II, 8, 1273a; Bondi (1995a), 296.

⁹⁴ Tsirkin (1988), 132.

⁹⁵ Bondi (2014b), 153.

⁹⁶ Bunnens (1995), 234; Manfredi (2003), 367-368; Bondi (2010), 46; Elayi (2013), 241; Oggiano, Pedrazzi (2013), 72.

⁹⁷ Bondi (2010), 48.

⁹⁸ Su questo passo si vedano: Bucci (1977); Ferjaoui (1992), 58-59; Guirguis (2010), 193.

⁹⁹ Ferjaoui (1992), 60-62.

assedio, Alessandro avrebbe annunciato ai Cartaginesi che il suo proposito di conquistare la città sarebbe stato solo rimandato¹⁰⁰. In questa occasione¹⁰¹, secondo il racconto di Diodoro (XIII 108, 2-4; XVII 46, 6) egli si riappropriò di una statua di Apollo che venne prelevata tempo prima come bottino durante una spedizione cartaginese contro il tempio di Gela e che sarebbe stata successivamente inviata in dono a Tiro. Al di là degli aspetti “mitologici” presenti nel racconto¹⁰², possiamo senza dubbio intravedere notevoli corrispondenze con le parallele testimonianze raccolte sopra: tali rapporti di dipendenza tributaria tra il centro d'Oriente e il centro di Occidente, rimontavano dunque almeno alla prima metà del VI sec. a.C., come sembrerebbe evincersi dall'analoga testimonianza relativa al bottino inviato da Carthalone a seguito delle imprese siciliane del padre Malco. Il bottino del tempio di Gela deve invece riferirsi, senza apparenti dubbi, alla distruzione del centro siciliano da parte del generale Imilcone durante gli scontri siciliani avvenuti nel 409-405 a.C. (Xén. *Hell.* II 3, 5; Cic., *Verr.* II 4, 73; Diod. XIII 108)¹⁰³, avvenimento che segnò per Cartagine l'inizio di un rinnovato piano di controllo territoriale¹⁰⁴. Avremmo dunque documentato, tra la metà del VI e la fine del V sec. a.C., oltre a un regolare (annuale) invio del tributo, anche una sorta di “percentuale” sui beni direttamente confiscati nel corso delle imprese portate avanti dalla metropoli nord-africana in terre straniere¹⁰⁵.

Si può dunque ipotizzare che Cartagine durante tutta l'età arcaica, pur dotata di una peculiare amministrazione interna e di un'autonomia politica sul fronte occidentale (di raccordo con le altre realtà fenicie del Mediterraneo centro-occidentale e forse come guida politica di alcune di esse), si sia mantenuta sostanzialmente dipendente dalla madrepatria Tiro e sua tributaria; tuttavia la città (e lo stato) elaborò progressivamente delle modalità di affrancamento politico ed economico che non riuscirono mai ad obliterare completamente i vincoli poliedrici che la univano a Tiro, come ben testimoniano alcuni avvenimenti di “politica internazionale” successivi alla sconfitta di Zama che videro ancora protagonista Annibale Barca nel versante orientale del Mediterraneo.

Annibale verso Oriente: gli ultimi anni di impegno politico, militare, diplomatico

Tra le numerose opere incentrate sulla personalità di Annibale nel corso della storia, impossibili da ripercorrere integralmente in questa sede, consideriamo particolarmente ricche

¹⁰⁰ Bonnet (2015), 187; secondo Curzio Rufo (4, 2, 11), durante l'assedio i Cartaginesi promisero dei rinforzi militari esortando i Tirii alla resistenza: Bonnet (2014), 291.

¹⁰¹ Anche in Giustino (XI 10, 12-14) si riferisce di un sostegno cartaginese durante l'assedio e di un tentativo di fuga verso Occidente a Cartagine: Lemaire (1991), 147; Ferjaoui (1992), 62-65.

¹⁰² La statua sarebbe stata incatenata dai Tirii durante l'assedio, per evitare che questa fuggisse spontaneamente dall'isola per unirsi ad Alessandro; il condottiero macedone avrebbe liberato la statua dalle catene (“like a prisoner”: Bonnet (2015), 187) nello stesso giorno e nella stessa ora in cui, molti anni prima, i Cartaginesi l'ebbero catturata.

¹⁰³ Huss (1992).

¹⁰⁴ Bondi (2014a), 64.

¹⁰⁵ Ulteriori riferimenti delle fonti ricordano una nutrita serie di opere d'arte, per lo più statue enee, predate come bottini di guerra e portate a Cartagine: Plutarco (*Flamininus* I, 1) ricorda una statua di Apollo, Valerio Massimo (V 1, 6) e Cicerone riferiscono di altri diversi oggetti, di una statua rappresentante la personificazione di Himera (Cic., *Verr.* XXXV, 86) e di una statua di Diana/Artemide prelevata da Segesta (Cic., *Verr.* XXXIII, 72-78): Tahar (2008); Ribichini (2016), 25.

e suggestive le sintesi offerte da Serge Lancel¹⁰⁶ e da Giovanni Brizzi¹⁰⁷, senza dimenticare il quadro offerto dal Picard¹⁰⁸.

Successivamente alla sconfitta di Zama, gli anni dell'impegno politico a Cartagine e dell'esilio orientale, serbano probabilmente gli aspetti meno noti della dimensione mediterranea dell'operato di Annibale¹⁰⁹. Le notizie di Tito Livio (33, 45) e Cornelio Nepote (*Hann.* 7, 4) relative al sufetato "eccellente" del Barcide, collocabile tra il 197 e il 196 a.C.¹¹⁰, costituiscono una testimonianza altamente indicativa delle dinamiche politiche in atto a Cartagine al principio del II sec. a.C. Senza analizzare tutti gli aspetti legati a questa vicenda, con l'intervento legislativo ascrivito al Barcide contro la rielezione consecutiva dei sufeti e in opposizione ad un magistrato che Livio chiama *quaestor* (XXXIII, 46, 3), rimarchiamo che l'essenza di questo avvenimento legato alla figura di Annibale -ancor più di altri eventi ugualmente raccontati in maniera indiretta e spesso con connotati "favolistici"- risente oltre che del filtro naturale delle fonti, anche delle peculiari contingenze storiche che travagliavano la città a pochi anni dalla disfatta di Zama e che avrebbero condotto al suo annientamento definitivo circa 40 anni dopo. Tuttavia quasi tutti gli storici sono concordi nell'inquadrare l'esperienza sufetale di Annibale all'interno di un progetto politico finalizzato a minare i poteri dell'oligarchia senatoriale, con lo scopo di vivificare i tentativi di "rivoluzione democratica" ascritti al padre Amilcare e con l'obiettivo recondito di riacquisire un potere personale.

Una notizia in particolare ci sembra molto indicativa delle tendenze innovatrici che caratterizzarono gli ultimi anni dell'attività privata e politica del Barcide: l'utilizzo dei suoi veterani per le piantagioni di alberi di ulivo, nella zona del Sahel hadrumetino dove si trovavano alcuni dei possedimenti familiari, oltre a rappresentare un'intelligente riconversione di forze umane altrimenti potenzialmente pericolose e un modo attraverso il quale assicurarsi una larga clientela, sembra far assumere ad Annibale i caratteri dell'innovatore anche nel campo della gestione del territorio rurale e dei sistemi produttivi¹¹¹, invertendo la tendenza alla monocoltura cerealicola che aveva caratterizzato fino a quel momento la "politica energetica" di Cartagine. Il periodo di grande prosperità di cui godette la città dopo il 202 a.C., su cui l'operato di Annibale non fu un fattore estraneo, è ben esemplificato dalle fonti storiche non meno che da quelle archeologiche. Sulle pendici meridionali di Byrsa sorse proprio al principio del II sec. a.C. un nuovo quartiere residenziale organizzato secondo un rigoroso piano urbanistico (Figg. 4, 6), oggi sintomaticamente denominato "*Quartier Hannibal*"¹¹²: come mostrato dalle indagini di scavo "ce quartier s'est développé sur un quart de siècle, mais la rigueur de sa conception, son originalité, aussi, alliées à la date probable de sa mise en chantier, militent en faveur de l'hypothèse qu'Hannibal, au cours de son suffétat, en ait été le concepteur et qu'il en ait posé la première pierre"¹¹³. Seppure privata delle grandi disponibilità territoriali che costituivano solo uno dei serbatoi delle ricchezze puniche, Cartagine a soli dieci anni dal

¹⁰⁶ Lancel (1995).

¹⁰⁷ Brizzi (1984a); Bizzi (2014).

¹⁰⁸ Picard (1967).

¹⁰⁹ Sui numerosi episodi legati alle ultime attività di Annibale si veda, ad esempio: Capomacchia (1995).

¹¹⁰ Secondo Nepote all'epoca del consolato congiunto di *M. Claudius Marcellus* e *L. Furius Purpureus*: Lancel (1995), 289-292; Wagner (2012).

¹¹¹ Brizzi (1984b), 12-13, nota 12.

¹¹² Lancel (1982), 368-370; Lancel (1992), 216-226; Fumadó Ortega (2013), 218-220, 344-345.

¹¹³ Lancel (1995): 297; le competenze ingegneristiche di Annibale sembrerebbero confermate dal successivo impegno in Bitinia, nella pianificazione della capitale Prusia e, forse, nella stessa progettazione della sua ultima residenza provvista di passaggi segreti e cunicoli.

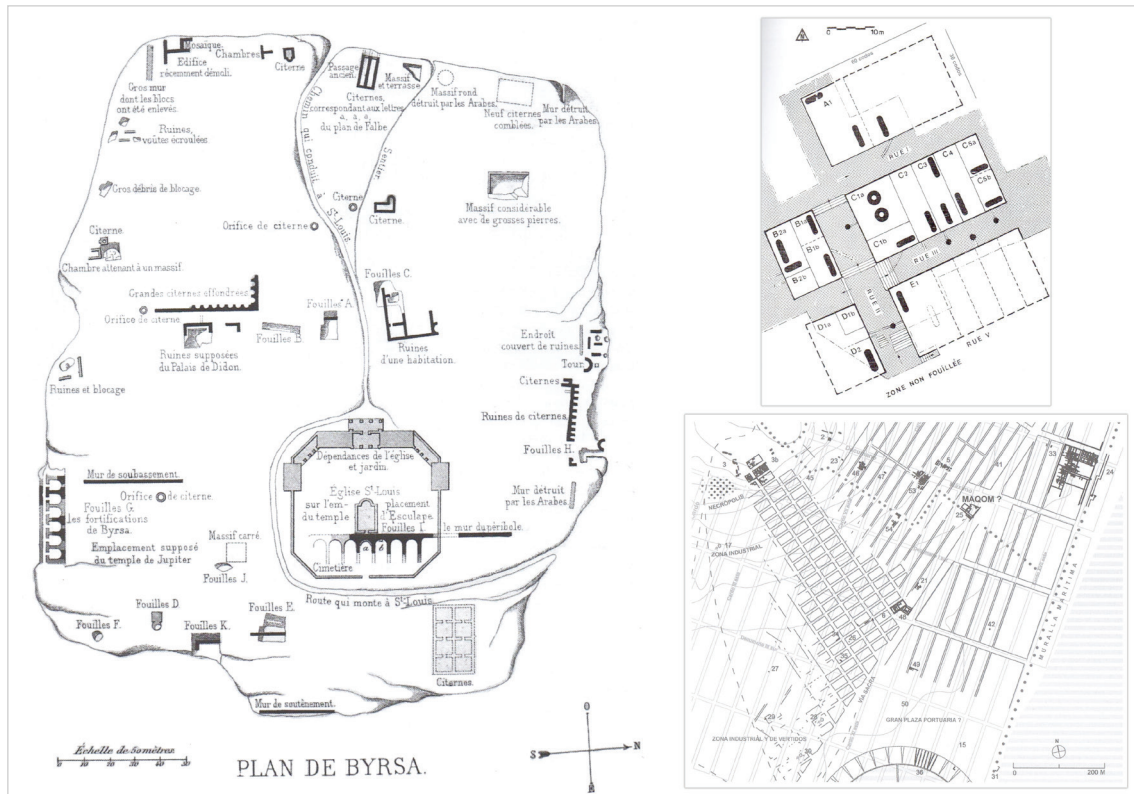


Fig. 6: Planimetria della collina di Byrsa, di una porzione del “quartier Hannibal” e delle strutture di III-II sec. a.C. individuate nelle pendici meridionali (rielaborazione dell’Autore con immagini tratte da: Lancel (1979), fig. 1; Fumadó Ortega (2013), figg. IV.40, V.57).

trattato del 201 a.C. fu in grado di proporre a Roma il saldo in un’unica soluzione del residuo debito di guerra, inizialmente previsto in 50 rate annuali.

Anche nel quadro delle ultime vicende legate alla figura di Annibale possiamo scorgere diversi riferimenti ad un rapporto di tipo filiale tra Cartagine e Tiro. All’indomani della sconfitta subita nella battaglia di Zama¹¹⁴ e dopo la parentesi politica come sufeta e urbanista, il Barcide trovò un prioritario rifugio nel centro dell’attuale costa libanese prima di raggiungere la Bitinia e le profetizzate *arenae libyssae*¹¹⁵. Diversi studiosi hanno cercato di comprendere le decisioni di Annibale e spiegare i motivi che lo spinsero, nottetempo, a partire alla volta dell’isola di Kerkennah e successivamente a fare vela proprio verso Tiro: secondo Brizzi “l’illustre profugo sentiva probabilmente di recuperare le proprie più genuine radici; e, come cittadino punico, egli era certo di potervi trovare asilo sicuro e buona accoglienza. Verso quelle sponde lo spingevano tuttavia considerazioni ben più importanti. Sottratta all’Egitto dei Tolomei, la Fenicia apparteneva ormai da qualche anno al regno di Siria, il cui sovrano, Antioco III il Grande, onusto delle molte vittorie conseguite in Mesopotamia e in Asia Minore, in Arabia e ai confini con l’India, guardava ora verso Occidente, con l’ambizione di ricostruire il grande impero di Seleuco Nicatore, fondatore della dinastia. Ciò lo poneva facilmente su una rotta di collisione con Roma; e Annibale, informato in dettaglio sui più recenti sviluppi politici

¹¹⁴ Guirguis *et al.* (2016).

¹¹⁵ Lancel (1995), 337; Brizzi (2014).

del mondo ellenistico, contava di trovare presso di lui gli aiuti necessari a riprendere i propri disegni”¹¹⁶.

Per comprendere la sua percezione sulla dimensione epocale dello scontro di Zama, possiamo segnalare un aspetto che non è stato preso in considerazione dalla storiografia moderna, ma che invece può essere indicativo dei profondi mutamenti in atto in tutto il Mediterraneo di cui Annibale fu attento osservatore e attore principale. Come detto, egli non rimase certamente insensibile ai nuovi venti che spiravano da Oriente, dove le monarchie di stampo ellenistico stavano progressivamente cercando di rinverdire le imprese di Alessandro¹¹⁷. Le fonti ci raccontano che probabilmente proprio nel 202 a.C., verosimilmente prima del mese di ottobre in cui si svolse lo scontro con Scipione, avvenne in Oriente la definitiva annessione di Tiro ai possedimenti seleucidi; dopo il patto siglato nel corso dell’inverno 203-202 a.C. tra Filippo V di Macedonia e Antioco III per la suddivisione del fragile impero lagide di Tolomeo V Epifane, il vecchio centro insulare ormai connesso alla terraferma perse ogni forma della pur labile autonomia che era ancora percepibile sotto la dominazione tolemaica. E fu proprio presso Antioco III, alla vigilia dello scontro con Roma, che Annibale trovò successivamente rifugio dopo l’esilio e dopo il primo soggiorno a Tiro che in quel periodo “apparait comme la plus rebelle des cités phéniciennes”¹¹⁸. Questa vicenda richiama altri due importanti parallelismi della storia antica che, in maniera straordinaria (e forse sospetta), uniscono in una prospettiva pan-mediterranea avvenimenti diversi tra loro ma lontani solo in una prospettiva geografica, i quali opposero il mondo greco-romano e quello fenicio-punico: tra le battaglie di Himera e di Salamina (480 a.C.) e la distruzione di Cartagine e Corinto (146 a.C.), possiamo dunque collocare, in maniera suggestiva, la sconfitta di Zama e la caduta di Tiro nel 202 a.C.

Gli ultimi tentativi di riannodare i legami con la sua città, quando Annibale era ormai stabilmente attivo lontano dalla patria, passarono ancora una volta da Tiro in direzione di Cartagine: la vicenda del mercante tirio Aristone (Livio, XXXIV, 61; Nep., *Hannibal* 8, 1-2), latore dell’ultimo messaggio pubblico inviato nel 194 a.C. dal Barcide ai suoi concittadini, si risolse ancora una volta con un rapido rientro nella madrepatria.

Nonostante le ricchezze materiali e le mai sopite potenzialità di rivalse, dopo l’esperienza del Barcide per la “Città Nuova” dei Fenici d’Occidente la decadenza è inesorabile e appare intimamente legata al fallimento stesso dell’impresa annibalica, seppure le premesse debbano ricercarsi nel più generale concetto espresso dalla felice locuzione di “imperialismo riluttante”, derivato dalla naturale vocazione commerciale e diplomatica che impedì ai Cartaginesi sia l’elaborazione di un reale piano di conquista globale sia la concezione stessa di un *mare nostrum* punico. Secondo Sabatino Moscati “ciò avviene già prima delle guerre puniche: le quali, dunque, traducono sul piano politico e militare una decadenza già avviata nell’ambito della cultura (...) con la perdita progressiva delle proprie autonome connotazioni (...). Si direbbe che l’ombra di Annibale gravi muta (...) e che la tragica fatalità del suo destino trovi ampia giustificazione nel processo irreversibile che ne risulta”¹¹⁹. Secondo alcune letture la decadenza di Cartagine potrebbe essere dunque una conseguenza dell’imbarbarimento dei costumi di tradizione orientale sotto l’influsso dell’ellenismo e risiedere nella intrinseca incapacità di quella visione ecumenica che, fin dalla fine del IV sec. a.C., trovò la sua massima espressione nelle gesta del Macedone e che solo Annibale “il più autentico erede di Alessandro”¹²⁰ avrebbe

¹¹⁶ Brizzi (1984a), 80.

¹¹⁷ Lancel (1995), 299-302.

¹¹⁸ Elayi (2013), 308.

¹¹⁹ La citazione è tratta dal prologo intitolato “L’ombra di Annibale” in Moscati (1993).

¹²⁰ Brizzi (1984a), 126.

potuto ripercorrere con successo: nei riguardi della cultura ellenica le responsabilità del presunto declino dovevano apparire chiare a quei membri dell'oligarchia senatoria cartaginese che, fin dal secondo quarto del IV sec. a.C. secondo il riferimento di Giustino (XX, 5, 13), fecero approvare delle leggi restrittive contro lo studio della lingua e della letteratura greca (col pretesto di limitare la "fuga di notizie" in favore del nemico siracusano dopo l'intercettazione di una missiva), interpretabili come un precoce esempio di "politique culturelle"¹²¹, ma forse anche come un iniziale e vano tentativo di resistere al corso della storia.

In conclusione di questa disamina, che non ha la pretesa di essere esaustiva ma solo di tracciare alcuni percorsi d'indagine per una migliore comprensione della natura profonda dei legami che unirono Cartagine a Tiro in forme assolutamente peculiari, abbiamo cercato di tratteggiare l'evoluzione della città e di un'autonomia politica occidentale che trasformò profondamente i Fenici in Punici, seppure nel solco di un *continuum* culturale di matrice orientale.

¹²¹ Bondi (1995a), 297.

BIBLIOGRAFIA

- Abadie P. (2014), Jézabel: une reine de fiction? In *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*, Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France (CIPOA), II, Lemaire A. [ed.], Paris: Edition Jean Maisonneuve, 127-146.
- Acquaro E. (2008), Dall'Elissa di Giustino alla Didone di Leopardi, in *Le Antichità fenicie rivisitate. Miti e culture*, Biblioteca di Byrsa, 5, Acquaro E., Ferrari D. [eds], Lugano: Lumières Internationales, 25-48.
- Alvar J. (1991), La caída de Tiro y sus repercusiones en el Mediterráneo, in *V Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica* (Ibiza 1990), Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa e Formentera, 25, Ibiza: Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 19-28.
- Amadasi Guzzo M. G. (2012), Ancora sull'espressione "figlio di Tiro" in fenicio, *Rivista di Studi Fenici*, 40 (1), 107-114.
- Arancibia Román A., Galindo San José L., Juzgado Navarro M., Dumas Peñuelas M., Sánchez Sánchez V. M. (2011), Aportaciones a las últimas intervenciones a la arqueología fenicia de la Bahía de Málaga, in *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*. BAR International Series, 2245, Álvarez Martí-Aguilar M. [eds], Oxford: British Archaeological Report, 129-149.
- Arancibia Román A., Fernández Rodríguez L.-E. (2012), El periodo fenicio arcaico en la Bahía de Málaga, in *Diez años de arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, García Alonso E. [ed.], Málaga: Consejería de Cultura y Deporte, 49-65.
- Aubert M. E. (2008), Political and Economic Implications of the New Phoenician Chronology, in *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*. Ancient Near Eastern Studies Supplement, 28, Sagona C. [ed.], Leuven: Peeters, 247-260.
- Aubert M. E. (2014), Phoenicia during the Iron Age II period, in *The Oxford Handbook of The Archaeology of the Levant c. 8000-332 BCE*, Steiner M. L., Killebrew A. E. [eds], Oxford: Oxford University Press, 706-716.
- Baurain C. (1988), Le rôle de Chypre dans la fondation de Carthage, in *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986, Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Lipiński E. [ed.], Leuven: Peeters, 15-27.
- Bechtold B., Docter R. (2010), Transport Amphorae from Punic Carthage: an Overview, in *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC*. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010. Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V, Nigro L. [ed.], Roma: Missione Archeologica a Mozia, 85-116.
- Benichou-Safar H. (1982), *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris: CNRS.
- Benichou-Safar H. (2004), *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution*. Collection de l'École Française de Rome, 342, Roma: École Française de Rome.
- Ben Jerbania I., Redissi T. (2014), Utique et la Méditerranée centrale à la fin du IXe s. et au VIIIe s. av. J.-C.: les enseignements de la céramique grecque géométrique, *Rivista di Studi Fenici*, 42, 177-204.
- Benz F. L. (1972), *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions. A Catalog, Grammatical Study and Glossary of Elements*, Studia Pohl, 8, Roma: Biblical Institut Press.
- Bernardini P. (1996), Giustino, Cartagine e il tofet, *Rivista di Studi Fenici*, XXIV (1), 27-45.
- Bernardini P. (2000), I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna, In Μύχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Bernardini P., Spanu P. G., Zucca R. [eds], Cagliari-Oristano: La Memoria Storica, 175-194.
- Bisi A. M. (1988), Chypre et les premiers temps de Carthage, In *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986. Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Lipiński E. [ed.], Leuven: Peeters, 29-41.
- Boardman J. (2006), Early Euboean Settlements in the Carthage Area, *Oxford Journal of Archaeology*, 25, 195-200.

- Boardman J. (2010), Where is Aüza?, *Oxford Journal of Archaeology*, 29, 319-321.
- Bondì S. F. (1995a), Les institutions, l'organisation politique et administrative, In *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 290-302.
- Bondì S. F. (1995b), Gli studi storici, tra bilanci e prospettive, In *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 2-5 marzo 1994), Roma: Istituto per la Civiltà Fenici e Punica, 32-41.
- Bondì S. F. (1999), Carthage, Italy, and the "Vth Century Problem", In *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*. *Studia Punica*, 12, Pisano G. [ed.], Roma: Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata', 39-48.
- Bondì, S. F. (2003), Il magistrato, In *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, Zamora J. Á. [ed.], Roma: CSIC, 33-44.
- Bondì S. F. (2004), La société phénicienne à l'époque perse: un modèle pour le monde punique?, *Transeuphratène*, 28, 67-75.
- Bondì S. F. (2006), Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione, In *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio (Rabat 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds], Roma: Carocci, 175-184.
- Bondì S. F. (2010), Crises et évolution dans le monde phénicien d'Occident au commencement de l'époque perse, *Transeuphratène*, 39, 41-48.
- Bondì S. F. (2014a), Phoenicity, punicities, In *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlements to Roman Rule*, Crawley Quinn J., Vella N C. [eds], Cambridge: Cambridge University Press, 58-68.
- Bondì S. F. (2014b), Assetti istituzionali, politici e amministrativi nel mondo fenicio e púnico: aggiornamenti e nuove prospettive, In *Fenicios e púnicos, por terra e mar, Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenicios e Púnicos*, Estudos e Memórias, 5, Arruda A. M. [ed.], Lisboa: Universidade de Lisboa, 149-156.
- Bonnet C. (2011), On Gods and Earth. The Tophet and the Construction of a New Identity in Punic Carthage", in *Cultural Identity in the Ancient Mediterranean. Issues & Debate*, Gruen E. S. [ed.], Los Angeles: Getty Research Institute: 373-386.
- Bonnet C. (2014), Phoenician Identities in Hellenistic times: strategies and negotiations, In *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlements to Roman Rule*, Crawley Quinn J., Vella N. C. [eds], Cambridge: Cambridge University Press, 282-298.
- Bonnet C. (2015) [2014], Networks of Kinship in the Phoenician and Punic foundations: a Graeco-Roman Vision of Identity, In *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*, Proceedings of the International Conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013, Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII, Garbati G., Pedrazzi T. [eds], Roma: Fabrizio Serra Editore, 183-190.
- Bordreuil P., Ferjaoui A. (1988), À propos des «fils de Tyr» et des «fils de Carthage», in *Studia Phoenicia VI. Carthago*, Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986, Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Lipiński E. [ed.], Leuven: Peeters, 137-142.
- Botto M. (1990), *Studi storici sulla Fenicia. L'VIII e il VII sec. a.C.*, Quaderni di Orientalistica Pisana, 1, Pisa: Università degli Studi di Pisa.
- Botto M. (2014) [ed.], *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz. Nuevas investigaciones*, Collezione di Studi Fenici, 46, Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Briquel-Chatonnet F. (1992), *Studia Phoenicia XII. Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et de Juda*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 46, Leuven: Peeters.
- Brizzi G. (1984a), *Annibale. Strategia ed immagine*, Spoleto: Intermedia.
- Brizzi G. (1984b), *Studi di storia annibalica*, Epigrafia e Antichità, 6, Faenza: Fratelli Lega Editori.

- Brizzi G. (1995), L'armée et la guerre, In *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 303-315.
- Brizzi G. (2014), *Annibale*, Bologna: il Mulino.
- Bucci O. (1977), Una pagina dimenticata di storia: i rapporti tra Cartagine e l'Impero dei Persiani, *Africa*, 32, 448-452.
- Bunnens G. (1979), *L'expansion phénicienne. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire anciennes publiées par l'Institut Historique Belge de Rome, XVII, Bruxelles-Roma: Institut Historique Belge de Rome.
- Bunnens G. (1983), Considérations géographiques sur la place occupée par la Phénicie dans l'expansion de l'empire assyrien, In *Studia Phoenicia I-II. Sauvons Tyr. Histoire Phénicienne*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 15, Gubel E., Lipiński E., Servais-Soyez B. [eds], Leuven: Peeters, 169-193.
- Bunnens G. (1995), L'Histoire événementielle partim Orient, In *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 222-236.
- Campus A. (2008a), Annibale e Scipione. Riflessioni storico-religiose sulla seconda guerra punica, *Rendiconti della Accademia dei Lincei*, s. 9, v. 19, 121-182.
- Campus A. (2008b), *Onomastica fenicio-punica in Tito Livio*, Roma: Aracne.
- Campus A. (2012), *Punico - Postpunico. Per una Archeologia dopo Cartagine*, Themata, 11, Torino: Edizioni Tored.
- Campus A. (2013), Costruire memoria e tradizione: il *tofet*, *Vicino Oriente*, XVII, 135-152.
- Campus A. (2015), "Nel mese di KRR, nel giorno della sepoltura della divinità". Il tempo nelle iscrizioni fenicio-puniche, In *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Giornata di Studio (Sapienza Università di Roma, Odeion del Museo dell'arte classica, 30 gennaio 2015), Scienze dell'Antichità, 21 (2), Baglione M. P., Michetti L. M. [eds], Roma: Edizioni Quasar, 213-224.
- Cannavò A. (2015) [2014], The Phoenicians and Kition: Continuities and Breaks, In *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*. Proceedings of the International Conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013, Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII, Garbati G., Pedrazzi T. [eds], Roma: Fabrizio Serra Editore, 139-151.
- Capomacchia A. M. G. (1995), Le anfore di Hannibal, In *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis 11-16 novembre 1991), Fantar M. H., Ghaki M. [eds], Tunis: Institut National du Patrimoine, 249-252.
- Chelbi F. (1986), Oenochoés à bobèche de Carthage: typologie et chronologie, *Reppal* II, Tunis: Institut National du Patrimoine, 173-255.
- Chiera G. (1983), Osservazioni su un testo punico da Olbia, *Rivista di Studi Fenici*, XI, 177-181.
- Cintas P. (1976), *Manuel d'archéologie punique II. La civilisation carthaginoise: les réalisations matérielles*, Collection des Manuels d'Archéologie et d'Histoire de l'Art, Paris: Éditions A. et J. Picard.
- Delattre A. L. (1908), Fouilles de Carthage. Douïmes et la colline dite de Junon, *Bulletin archéologique*, 433-453.
- Delcor M. (1995), La fondation de Tyr selon l'histoire, l'archéologie et la mythologie. le problème de l'identité d'Usu, In *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis 11-16 novembre 1991), Fantar M. H., Ghaki M. [eds], Tunis: Institut National du Patrimoine, 333-346.
- Di Stefano G. (2011), Eubei a Cartagine? Indicatori archeologici, In *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*. Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, Intrieri M., Ribichini S. [eds], Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 149-156.
- Docter R. F. (2002-2003), The topography of Archaic Carthage. Preliminary results of recent excavations and some prospects, *Talanta*, XXXIV-XXXV, 113-133.

- Docter R. F., Chelbi F., Maraoui Telmini B. (2003), Carthage Bir Massouda. Preliminary report on the first bilateral excavations of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2002-2003), *BABesch*, 78, 43-71.
- Docter R. F., Chelbi F., Maraoui Telmini B., Bechtold B., Ben Romdhane H., Declercq V., De Schacht T., Deweirtdt E., De Wolf A., Fersi L., Frey-Kupper S., Garsallah S., Joosten I., Koens H., Mabrouk J., Redissi T., Roudesli Chebbi S., Ryckbosch K., Schmidt K., Taverniers B., Van Kerchhove J., Verfonck L. (2006), Carthage Bir Massouda. Second preliminary report on the bilateral excavations of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2003-2004), *BABesch*, 81, 37-89.
- Doumet-Serhal C. (1994), La cruche à «arête sur le col»: un fossile directeur de l'expansion phénicienne en Méditerranée aux 9^{ème} et 8^{ème} siècles avant J.-C., *Berytus*, XLI, Beirut: The American University of Beirut, 99-136.
- Elayi J. (2008), On Dating the Reigns of Phoenician Kings in the Persian Period, In *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies Supplement, 28, Sagona C. [ed.], Leuven: Peeters, 97-112.
- Elayi J. (2013), *Histoire de la Phénicie*, Paris: Perrin.
- Ennabli A. (1992), *Pour sauver Carthage. Exploration et conservation de la cité punique, romaine et Byzantine*, Paris-Tunis: Unesco.
- Fantar M. H. (1988), Que savons-nous des institutions municipals dans le monde de Carthage, *REPPAL*, VI, 205-214.
- Fantar M. H. (1993), *Carthage. Approche d'une civilisation, vol. I*, Tunis: Les Éditions de la Méditerranée.
- Fantar M. H. (2000), Carthage au temps de la bataille de la Mer Sardonienne, In Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Bernardini P., Spanu P. G., Zucca R. [eds], Cagliari-Oristano: La Memoria Storica, Mythos, 73-84.
- Fantar M. H. (2011), La présence phénicienne et la fondation de Carthage en Méditerranée occidentale: des faits et des conséquences, In *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno Internazionale (Cosenza, 27-28 maggio 2008), Intrieri M., Ribichini S. [eds], *Rivista di Studi Fenici*, XXXVI, 1-2, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 21-27.
- Ferjaoui A. (1991), À propos des inscriptions mentionnant les sufètes et les rabs dans la généalogie des dédicants de Carthage, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Collezione di Studi Fenici, 30, Roma: CNR, 479-484.
- Ferjaoui A. (1992), *Recherches sur les relations entre l'Orient phénicien et Carthage*, Tunis: Fondation nationale pour la traduction, l'établissement des textes et les études Beït Al-Hikma.
- Ferjaoui A. (2008), Y avait-il une communauté de Tyriens à Carthage et de Carthaginois à Tyr?, in *D'Ougarit à Jérusalem. Recueil d'études épigraphiques et archéologiques offerts à Pierre Bordreuil*, Roche C. [ed.], Paris: De Boccard, 183-189.
- Fumadó Ortega I. (2013), *Cartago fenicio-púnica. Arqueología de la forma urbana*, Sevilla: Universidad de Sevilla.
- Garbati G. (2015) [2014], Tyre, the Homeland: Carthage and Cadiz under the Gods' Eyes, In *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*, Proceedings of the International Conference held in Rome, CNR, May 8-9 2013, Supplemento alla Rivista di Studi Fenici, XLII, Garbati G., Pedrazzi T. [eds], Roma: Fabrizio Serra Editore, 197-208.
- Garbini G. (2005), Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente, In Spanò Giammellaro A. [ed.], *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000), Palermo: Università di Palermo, 5-8.
- Geus K. (1994), Propographie der literarisch bezeugten Karthager, Proceedings of the International Conference organized by the Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th of April 1991, *Studia Phoenicia*, 13, Leuven: Peeters.

- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2011), Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nuevo jarro ascoide sardo, *Madridrer Mitteilungen*, 52, 238-265.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2006), The Precolonial Phoenician Emporium of Huelva ca 900-770 BC, *BABesch*, 81, 13-29.
- González de Canales Cerisola F., Serrano Pichardo L., Llompart Gómez J. (2004), *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca 900-770 a.C.)*, Madrid: Editorial Biblioteca Nueva.
- Gregori G. L. (2016), Hannibal. La “sfortuna” di un nome, in Ciancio A., Rossi F. eds, *Annibale. Un viaggio, Catalogo della mostra* (Barletta, Castello 2 agosto-22 gennaio 2017), Adrias, 13. Bari: Edipuglia, 193-195.
- Guarneri F. (2005), L'uso di indicazioni di provenienza nelle formule votive del *tofet*, in M. Gargiulo M., Peri C., Regalzi G. (eds), Definirsi e definire: percezione, rappresentazione e ricostruzione dell'identità. Atti del 3° Incontro “Orientalisti” (Roma, 23-25 febbraio 2004), Roma: 89-96.
- Guirguis M. (2010), *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*. Studi di Storia Antica e di Archeologia, 7, Ortacesus: Sandhi.
- Guirguis M. (2016), The involvement of the University of Sassari in ArcheoMedSites, in Colavito M., Ariano G., D'Annibale S. (eds), *Archeomedsites. Mediterranean Perspectives*, Roma: Gangemi editore, 51-56.
- Guirguis M., Mastino A., Solinas G. (2016), Riflessioni sulla localizzazione della battaglia di Zama, in Ciancio A., Rossi F. eds, *Annibale. Un viaggio, Catalogo della mostra* (Barletta, Castello 2 agosto-22 gennaio 2017), Adrias, 13, Bari: Edipuglia, 179-191.
- Guirguis M., Ibba A. (cds). Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da *Sulky* (Sardegna) e *Thugga* (Tunisia), in Ricci C., Evangelisti S. eds, *Evoluzione dell'organizzazione istituzionale cittadina in Italia e delle province occidentali: dalla tarda-repubblica all'epoca severiana*. XXI Rencontre Franco-Italienne sur l'Épigraphie du Monde Romain, cds.
- Guirguis M., Unali A. (cds), La fondazione di *Sulky* tra IX e VIII sec. a.C.: riflessioni sulla cultura materiale dei più antichi livelli fenici (Area del Cronario - Settore II - scavi 2013-2014), *Scienze dell'Antichità*, 22.2.
- Günther L. M. (1995), L'aristocratie des grands négociants à Carthage et sa politique d'outre-mer aux VI^e et V^e siècles av. J.-C., in Fantar M. H., Ghaki M. eds, *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis: Institut National du Patrimoine, 128-132.
- Guttron C. (2008), La mémoire de Carthage en chantier: les fouilles du tophet Salammbô et la question des sacrifices d'enfants, *L'Année du Maghreb*, IV. Dossier: *La fabrique de la mémoire*, 45-65.
- Hilali A. (2010), Elyssa, de Tyr à Carthage: quand le mythe rejoint l'histoire, in Bartoloni G., Matthiae P., Nigro L., Romano L. eds, *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008), *Quaderni di Vicino Oriente*, IV. Roma: Sapienza, Università di Roma, 131-142.
- Huss W. (1992), s. v. Himilcon, in Lipiński E. ed., *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*. Turnhout: Brepols, 217-218.
- KAI (1962-1964), Donner H., Röllig W., *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden.
- Kaufman B. (2009), A Citizen of Tyre in Sabratha: Colonial Identity in Punic North Africa, *MAARAV*, 16.1, 39-48.
- Kestemont G. (1983), Tyr et les Assyriens, in Gubel E., Lipiński E., Servais-Soyez B. eds, *Studia Phoenicia I-II. Sauvons Tyr. Histoire Phénicienne*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 15, Leuven: Peeters, 53-78.
- Krings V. (1998), *Carthage et le Grecs c. 580-480 av. J.-C. Textes et histoires*. Studies in the History and Culture of the Ancient Near East, 13, Leiden-Boston: Brill.
- Iacovou M. (2008), Cultural and Political Configurations in Iron Age Cyprus: The Sequel to a Protohistoric Episode. *American Journal of Archaeology*, 112, 625-657.
- Lancel S. (1979), *Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*, Collection de l'École Française de Rome, 41, Roma: École Française de Rome.

- Lancel S. (1982). *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Collection de l'École Française de Rome, 41. Roma: École Française de Rome.
- Lancel S. (1992). *Carthage*, Tunis: Fayard.
- Lancel S. (1995), *Hannibal*, Paris: Fayard.
- Lemaire A. (1991), Le royaume de Tyr dans la seconde moitié du IV^e siècle av. J.-C., in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 9-14 novembre 1987), Collezione di Studi Fenici, 30. Roma: CNR, 131-150.
- Lemaire A. (2010), Remarques sur le contexte historique et culturel de la fondation de Carthage, in Ferjaoui A. ed., *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à Mhamed Hassine Fantar*. Colloque international (Siliana-Tunis 10-13 Mars 2004), Tunis: Institut National du Patrimoine, 55-60.
- Lemaire A. (2014), Trône à kéroubs avec inscription phénicienne, in Lemaire A. ed., *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*. Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France (CIPOA), II. Paris: Edition Jean Maisonneuve, 127-146.
- Lipiński E. (1970), Ba'li-Ma'zer and the Chronology of Tyre, *Rivista di Studi Orientali*, 45, 59-65.
- Lipiński E. (2004), *Itineraria Phoenicia. Studia Phoenicia XVIII*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 127. Leuven: Peeters.
- Livanos C. (2010), Elissa as a New Dido: Greece, the East, and the Westward Movement of Culture in the Decameron, *Heliotropia*, 7, 1-2, 133-144.
- López Castro J. L., Ferjaoui A., Mederos Martín A., Martínez Hahn Müller V., Ben Jerbania I. (2016), La colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez), *Trabajos de Prehistoria*, 73, 68-89.
- Maass-Lindemann G. (1982), *Toscanos. Die westphönikische niederlassung an der mündung des río Vélez*, Madrider Forschungen, 6. Berlin: Walter de Gruyter & Co.
- Manfredi L. I. (2003), *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie, s. IX, vol. XVI, fasc. 3. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Manfredi L. I. (2010), Cartagine e l'assetto territoriale del Nord-Africa, in Ferjaoui A. [ed.], *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à Mhamed Hassine Fantar*. Colloque international (Siliana-Tunis 10-13 Mars 2004), Tunis: Institut National du Patrimoine, 329-336.
- Mansel K. (1999), Handgemachte keramik der siedlungsschichten des 8. und 7. jahrhunderts v. Chr. aus Karthago. Ein vorbericht, in Rakob 1999, 220-238.
- Mansel K. (2000), Consideraciones sobre la importancia de los productos indígenas en Cartago durante los siglos VIII y VII a.C. A propósito de la cerámica decorada a mano, in González Prats A. ed. *Fenicios y Territorio: Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 de abril de 1999)*, Alicante: Instituto Alicantino de Cultura "Juan Gil-Albert".
- Mansel K. (2010), Carthage aux VIII^e et VII^e siècle av. J.-C. Des autochtones dans la metropole punique? In Ferjaoui A. ed., *Carthage et les Autochtones de son empire du temps de Zama. Hommage à Mhamed Hassine Fantar*. Colloque International organisé à Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004, Tunis: Institut National du Patrimoine, 283-294.
- Maraoui Telmini B., Docter R., Bechtold B., Chelbi F., Van de Put W. (2014), Defining Punic Carthage, in Crawley Quinn J., Vella N C. eds, *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlements to Roman Rule*, Cambridge: Cambridge University Press, 113-147.
- Marriner N. (2009), *Geoarchaeology of Lebanon's Ancient Harbours*. BAR International Series, 1953, Oxford: British Archaeological Report.
- Marriner N., Goiran J. P., Morhange C. (2008), Alexander the Great's tomolos at Tyre and Alexandria, eastern Mediterranean, *Geomorphology*, 100, 377-400.

- Masson O. (1985), La dédicace à Ba'al du Liban (CIS I, 5) et sa provenance probable de la région de Limassol, *Semitica*, 35, 33-46.
- Masson O., Sznycer M. (1972), *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Hautes Études Orientales, 3. Paris-Genève: Librairie Droz.
- Mastino A., Spanu P. G., Zucca R. (2005), *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*. Tharros Felix, 1; Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 26, Roma: Carocci.
- Morel J.-P. (2003), De quelques survivances protohistoriques dans la Carthage punique, in Khanoussi M. ed., *Actes du VIII^{ème} Colloque International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord* (Tabarka 8-13 Mai 2000), Tunis: Institut National du Patrimoine, 99-114.
- Moscatti S. (1972), *I Fenici e Cartagine*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Moscatti S. (1993), *Il tramonto di Cartagine*, Torino: Società Editrice Internazionale.
- Na'aman N. (1995), Tiglath-Pileser III's Campaigns against Tyre and Israel (734-732 B.C.E.), *Tel Aviv*, 22, 268-278.
- Na'aman N. (1998), Sargon II and the Rebellion of the Cypriote Kings against Shilta of Tyre, *Orientalia*, 67, 239-247.
- Niemeyer H. G., Docter R. F., Schmidt, K., Bechtold, B. (2007), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*. Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2. Mainz: Ph. von Zabern.
- Nigro L. (2010), Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del tempio del kothon dall'VIII al VI sec. a.C., in Nigro L. ed., *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC*. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010, Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V. Roma: Missione Archeologica a Mozia, 1-48.
- Oggiano I., Pedrazzi T. (2013) [2011], *La Fenicia in età persiana. Un ponte tra il mondo iranico e il Mediterraneo*, *Rivista di Studi Fenici*, supplemento XXXIX, Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Picard G. C. (1967), *Hannibal*, Paris: Hachette.
- Picard G. C. (1988), Le pouvoir suprême à Carthage, in Lipiński E. ed., *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986, *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 26. Leuven: Peeters, 119-124.
- Picard G. C. (1995), La transcendance de Ba'al Hammon et l'indépendance de Carthage, in Fantar M. H., Ghaki M. eds, *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis: Institut National du Patrimoine, 326-332.
- Picard G. C., Lipiński E. (1992), s.v. Hannibal, in Lipiński E. ed., *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout: Brepols, 206-207.
- Pietra G. (2016), The Archeomedsites experience in Sardinia, in Colavito M., Ariano G., D'Annibale S. (eds), *Archeomedsites. Mediterranean Perspectives*, Roma: Gangemi editore, 41-45.
- Rakob F. ed. (1999), *Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, vol. III. Mainz : Ph. von Zabern.
- Ramon J. (2005), Eivissa feniciopúnica, vint-i-cinc anys d'investigació, *Fonaments*, 12, 107-137.
- Rendeli M. (2014), Sant'Imbenia (Alghero-Sardegna), in Lemaire A. ed., *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi*. Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France (CIPOA), II. Paris: Edition Jean Maisonneuve, 533-548.
- RÉS (1905-), *Répertoire d'Épigraphie Sémitique*, Paris.
- Ribichini S. (2010), Carthago a Cartha, in Bartoloni G., Matthiae P., Nigro L., Romano L. eds, *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008), Quaderni di Vicino Oriente, IV. Roma: Sapienza. Università di Roma, 237-258.

- Ribichini S. (2016), Conquistare, accettare, confondere. Gli dèi pro e contro Annibale, in Ciancio A., Rossi F. eds, *Annibale. Un viaggio, Catalogo della mostra* (Barletta, Castello 2 agosto-22 gennaio 2017), Adrias, 13. Bari: Edipuglia, 21-29.
- Sánchez Sánchez-Moreno V. M., Galindo San José L., Juzgado Navarro M., Dumas Peñuelas M. (2012), El asentamiento de La Rebanadilla a finales del siglo IX a.C., in García Alonso E. ed., *Diez años de arqueología fenicia en la provincia de Málaga (2001-2010)*, Málaga: Consejería de Cultura y Deporte, 67-85.
- Sanmartín J. (2000) [2001-2002]. *Reyes y sufetes: una etiología del poder político en las sociedades vetero-orientales*, in González Blanco A., Matilla Séiquer G., Egea Vivancos A. eds, *El mundo púnico. Religión, antropología y cultura material*. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril de 2000), Estudios Orientales 5-6, Cartagena: Universidad de Murcia, 417-424.
- Smith J. S. (2008), Cyprus, the Phoenician and Kition, in Sagona C. ed., *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Ancient Near Eastern Studies Supplement, 28. Leuven: Peeters, 261-303.
- Solin H. (2002), Appunti sulla presenza di Africani a Roma, in Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. eds, *L'Africa romana IX. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, Roma: Carocci, 1381-1386.
- Szzyrmer M. (1975), L'assemblée du peuple dans les cités puniques d'après les témoignage épigraphiques, *Semitica*, 25, 47-68.
- Szzyrmer M. (1981), Le problème de la royauté dans le monde pénique, *Bulletin du Comité des Travaux Historiques et scientifiques*, 17, 291-301.
- Tahar M. (2008), À propos du culte d'Artémis à l'époque punique, *REPPAL*, XIV, 185-195.
- Tsirkin Y. B. (1986), Carthage and the Problem of polis. *Rivista di Studi Fenici*, XIV, 129-141.
- Tsirkin Y. B. (1988), The Economy of Carthage, in Lipiński E. ed., *Studia Phoenicia VI. Carthago*. Acta Colloquii Bruxellensis habita diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986. Orientalia Lovaniensia Analecta, 26, Leuven: Peeters, 123-136.
- Tsirkin Y. B. (2013), Las fundaciones de Cartago y Massalia. Algunas analogías, in *Polis*, 25, 163-181.
- Vegas M. (2002), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago (1975-1997)*, Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 4. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra.
- Wagner C. G. (2012), El sufetato de Aníbal, in Remedio S., Prados F., Bermejo J. eds, *Anibal de Cartago. Historia y mito*, Madrid: Ediciones Polifemo, 251-276.
- Xella P. (1990), KAI 78 e il pantheon di Cartagine. *Rivista di Studi Fenici*, XVIII, 209-217.
- Xella P. (2003), Il re, in Zamora López J. Á ed., *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, Serie arqueológica, 9. Roma: CSIC, 23-42.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto: In questo articolo intendiamo esaminare le connessioni tra il Levante e l'Occidente mediterraneo seguendo i due più rappresentativi attori della nascita e dello sviluppo della città di Cartagine come figlia della madrepatria Tiro. Ripercorrendo idealmente le orme di Elissa e di Annibale, nel rapido ed impetuoso sviluppo della metropoli, vogliamo sottolineare alcuni aspetti interessanti legati ai dati storiografici, epigrafici e archeologici sul forte legame di parentela tra Cartagine e Tiro durante un lungo periodo contrassegnato da numerose interconnessioni fenicie e puniche.

Abstract: In this paper we examine the connections between the Levant and the West following the two most representative actors of the birth and development of Carthage as a daughter of the mother-city Tyre. Ideally retracing the footsteps of Elyssa and Hannibal, in the large period of a rapid metropolitan growth, we want to point out some interesting aspects related to historical, epigraphical and archaeological data on kinship and the strong link between Carthage and Tyre over a long period of Phoenician and Punic interconnections.

Parole chiave: Cartagine, Tiro, Elissa, Annibale, mondo fenicio-punico.

Keywords: Carthage, Tyre, Elyssa, Hannibal, Phoenician-Punic Studies.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Michele Guirguis, Da Elissa ad Annibale, tra Tiro e Cartagine: sei secoli di connessioni mediterranee tra Oriente e Occidente, *CaSteR 1* (2016), doi: 10.13125/caster/2490, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>